ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Venerdì 27 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 125

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Atto cinematografico - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea costata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Collaborare

Da anni noi andiamo sostenendo che la ricostruzione del Paese, dopo la guerra, è opera immane di solidarietà nazionale, cui non può accingersi con le proprie forze soltanto una sola parte politica in contrapposizione alle altre, bensì è necessario lo sforzo solidale di tutte le energie politicamente fattive, e per essere più precisi la cooperazione di quei partiti di massa che, avendo vasta e solida base nella nazione, dispongono di maggiore autorità rappresentativa epperò hanno una più grande responsabilità sociale. Questo noi vedemmo e dicemmo fin dal primo della guerra per la sola considerazione realistica della enormità del compito ricostruttivo, che in ogni campo della vita nazionale si sarebbe imposto a guerra finita, anche con il fulgido vittoria militare come quella ottenuta dal nostro esercito; e in tale convincimento doveva poi confermarci una ragion pratica di più, derivante da una riforma elettorale per la quale la rappresentanza parlamentare veniva a costituirsi in tal guisa da non consentire alcuna durevole base di governo all'infuori di una più o meno positiva collaborazione di partiti. Ma finchè ai due opposti estremismi — conservatori ancor sperniazosi di dittature reazionarie o rivoluzionari ancor invasati di sovietismo — prevalse lo spirito cieco della sopraffazione, noi fummo soli o quasi a parlar di collaborazionismo: se oggi, invece, se ne parla dai più, con maggiore o minor precisione di termini, gli è che la forza delle cose, la lezione dell'esperienza, han fatto strada.

Si parla un po' da tutti, oggi, di collaborazionismo, *ben gré mal gré*, mare di una evidente necessità di governo; e se ancor non è dato prevedere come e quando ci si verrà, integralmente e positivamente, diffuso è ormai lo spirito della collaborazione nei partiti maggiori e nel pubblico, segno di una sempre più diffusa comprensione nazionale delle supreme necessità politiche del paese. Autorevoli parlamentari del partito popolare si sono dichiarati pronti a collaborare con gli stessi socialisti, e tra i socialisti lo stesso *Avanti!* — il cui direttore è notoriamente avverso all'idea di collaborare — ha pur dovuto decidersi a metter sul tappeto la questione, sia che a risolverla tocchi poi a un organo piuttosto che a un altro, alla Direzione del partito o al Congresso. Per intanto, il problema è posto al concreto anche nel campo socialista, ove le elezioni del 15 Maggio hanno per così dire messo in atto la scissione di Livorno. Anzi, poichè in tal materia ogni improvvisazione sarebbe pericolosa, è bene che, una volta posto il problema della collaborazione, i socialisti lo dibattano a fondo dal loro punto e dai loro punti di vista, secondo le varie tendenze, cosicchè la decisione — positiva o negativa che debba essere — risulti quant'è possibile a loro stessi persuasiva in maturata coscienza: coscienza non già di vaghe ideologie d'avvenirismo sociale, ma degli interessi attuali, materiali e morali, delle classi lavoratrici; non rinuncia alle finalità lontane del socialismo, nel suo programma massimo, ma anche valutazione della realtà nazionale in cui il proletariato e il partito socialista si trovano pure a dover vivere ed operare. L'organo comunista ha posto crudamente, ma chiaramente il quesito ai socialisti italiani: vorranno essi sprecare oggi e domani le loro forze come già le sprecarono nel 1919? Al quale quesito non basta rispondere: ma no, che non vogliamo sprecare le nostre forze!: bensì bisogna stabilire per quale via, in quale modo tale spreco sia praticamente evitabile. Forse, persistendo nella sistematica negativa opposizione, che rende difficile, se non del tutto impossibile, ad ogni Governo liberale l'opera ricostruttiva del Paese, ed intanto fa il gioco dei partiti conservatori, delle frazioni reazionarie, degli esponenti politici di plutocratici interessi? Ovvero, nel collaborare positivamente e lealmente al Governo con quegli uomini e partiti, che hanno nel proprio programma le maggiori riforme sociali consentite dai tempi ed offrono garanzia sicura di volerle e saperle attuare?

Il partito socialista deciderà *prima o poi* come meglio gli piacerà: se saltare coraggiosamente il fosso, che tuttora lo separa dalle attività politiche positive, realizzatrici, per contribuire al graduale profondo evolversi della società nazionale; o se isterilirsi definitivamente col restare prigioniero di se stesso nelle ridotte dell'intransigenza. Certo si è che gli spiriti schiettamente liberali si augurano la prima decisione e non la seconda, per il bene del proletariato e del paese; e quei socialisti che ancora nutrono dubbi sulla portata liberale, democratica, rinnovatrice di una seria collaborazione socialista al Governo, non hanno, per dissiparli, che a considerare quel che pensano e scrivono in materia i rappresentanti più tipici del conservatorismo italiano. L'organo nazionalista già si mostra furente al solo parlare di collaborazionismo socialista, e minaccia di cospargere la via di spine, di renderlo non facile nè indisturbato. Non è forse questo un buon segno? Quando i nazionalisti si schierano contro qualcuno o qualchecosa, vuol dire che questo qualcuno o qualchecosa ha un valore di utilità nazionale, giova al progresso patrio, rappresenta una spinta al paese sulle vie della libertà e della giustizia.

Ma il corso delle necessità storiche non è arrestabile per la intransigenza degli uni o degli altri estremisti dell'ideologia snervatrice o della ideologia rivoluzionaria. E la necessità storica dell'Italia d'oggi è precisamente quella che nel collaborazionismo politicamente si esprime: la necessità, cioè, di lavorare sul serio, a fatti e non solo a parole, per la ricostruzione economica e politica del Paese, affrontando e risolvendo coraggiosamente i singoli problemi della vita nazionale, per il lavoro, per la produzione, per l'assistenza materiale e morale del popolo, per la sua casa, la sua scuola, il suo pane. A tale opera, necessariamente ardua e lenta, tutti i partiti che guardano all'avvenire hanno ragione e modo di cooperare fattivamente, associando le proprie forze sulla base di quel denominatore comune che è la salvezza e la rinascita del Paese, senza di che, se il Paese si perde, se non si ricostruisce nei suoi elementi essenziali di vita e di progresso, nessun partito potrebbe mai perseguire le sue finalità specifiche. In Belgio, in Germania, i partiti, dal cattolico al liberale e al socialista, hanno compreso da tempo questa umile eppur grande verità nazionale, e da tempo lavorano insieme al Governo dello Stato. Naturalmente, stabilita la collaborazione delle diverse parti politiche, ci vuole lo statista che la presieda, le guidi, ne tragga tutto il meglio di cui il Paese ha bisogno: ci vuole, cioè, un uomo di tanta intelligenza e coscienza da poter stare al disopra delle parti stesse, così da fonderle in una unità operante. Quest'uomo di Stato, superiore ai partiti, lontano da ogni passione di parte, unicamente preoccupato di servire la Nazione, e nel suo spirito schiettamente liberale capace di ogni più alta visione del divenire sociale; questo statista che decennali esperienze di governo hanno dimostrato ad ogni altro maggiore per qualità positive d'intelletto e di carattere, l'Italia lo possiede. Tocca ai partiti, che in Parlamento rappresentano le più vaste correnti dell'opinione pubblica, dare a lui i mezzi più efficaci per spingere innanzi l'opera ricostruttiva, cui già da solo, chiamatovi dal Paese, tra difficoltà enormi e non poche insidie, patriotticamente si accinse.

Giolitti e la situazione politica

Cavour, 26, notte.

Abbiamo avvicinato un uomo politico appena uscito da una visita fatta all'on. Giolitti. Gli abbiamo chiesto notizie del Presidente del Consiglio.

— Il Presidente — ci ha detto il nostro intervistato — ha avuto una leggera slebrata, che lo ha sorpreso improvvisamente martedì notte. La sera antecedente egli si era trattenuto fuori di casa anche oltre l'ora solita, in compagnia dell'on. Mattoli e del conte. Falco, non dando il più lieve segno di indisposizione. Il giorno stesso era andato e tornato in automobile da Torino. La slebrata, accompagnata da un'infreddatura, è durata poche ore e non ha lasciato il più leggero residuo. Ieri, mercoledì, il Presidente ha dettato i telegrammi al segretario particolare cav. Motta, oggi li ha scritti di suo pugno, e si è alzato di letto. Egli ripartirà per la capitale al principio della prossima settimana. A Roma lo attendono le cure non indifferenti della XXVI legislatura: una Camera e un giornalismo piuttosto disorientati e impazienti...

— Poichè Ella viene da Roma, può darci qualche informazione al proposito?

— Mi pare — ci ha detto con un sorriso il nostro interlocutore — che i giornali ubbidino, in questi giorni, di notiziario politico, se pur vogliamo dare questa qualifica a tutto il complesso di voci e, diciamo pure, di chiacchiere che circolano a Roma intorno al Ministero, intorno ai partiti, intorno alle combinazioni dei partiti. E' un fenomeno che si suole avverare a ogni inizio di legislatura con particolare vivacità di toni. Si può anche aggiungere che, ad ogni anche breve assenza del Capo del Governo dalla capitale, le fantasie degli uomini politici rimasti a Montecitorio diventano insolitamente feconde, in contrasto col Presidente, che è uomo di pensiero e non ama punto i giuochi dell'immaginazione, e sui si abbandonano gli avversari o sovente i suoi stessi amici in sua assenza.

— Ella pone le voci di collaborazionismo col socialisti fra queste fantasie?

— Se si tratta di collaborazionismo immediato coi socialisti, sì. La evoluzione del socialismo italiano verso l'esercizio del potere è un fenomeno fatale, ma lento. Ricorderà al proposito due piccoli episodi che riguardano il pensiero del Presidente. L'on. Giolitti non era ancora ritornato al potere; eravamo nella primavera del 1920, era allora Presidente del Consiglio l'on. Nitti, al quale si attribuiva una certa fretta di avere i socialisti a collaboratori. L'on. Giolitti fu da un amico richiesto del suo pensiero sull'argomento. «Bisogna prima aspettare — egli rispose testualmente, — che i socialisti si scindano dai comunisti; fatto che si avverarà, ma col tempo». E' anche dell'on. Giolitti un'insegne caratteristica, riguardante il collaborazionismo. «Un giorno o l'altro — egli disse una volta — bisognerà che i socialisti si decidano a calare giù dall'albero». Ma non è nei propositi del Presidente fare il pedagogo di nessun partito, e tanto meno assegnare un termine fisso alle lente evoluzioni politiche o sociali delle masse o dei loro leaders.

— Per ora, dunque, il collaborazionismo continuerà ad essere coi popolari.

— Naturalmente. I popolari non hanno da lagnarsi del Governo, nè il Governo dei popolari. Questi sono elementi collaborazionisti per definizione, perchè sono costituzionali. Il problema della formazione di un qualunque Ministero non è risolvibile in nessun modo senza di loro. Tuttavia, avrà le visto che su qualche giornale sono apparse in questi giorni notizie tendenziose sul collaborazionismo popolare, e si vorrebbe far credere che il segretario politico del Partito intenda imporre al Governo condizioni programmatiche diffatorie. Don Sturzo avrebbe avuto a questo proposito un colloquio col Sottosegretario agli Interni on. Corradini. Non so nulla dell'argomento del colloquio, ma credo poter affermare con sicurezza che tra i dirigenti del Partito popolare nessuno più pensa oggi alla possibilità di sovrapporsi al liberalismo e soprattutto al Governo, come potè avvenire al tempo dell'on. Nitti e della decadenza liberale. Con Giolitti si va o si resta a un Governo non di prevalenza di partito, ma di intesa programmatica chiara e cordiale. Alla riapertura della Camera, l'on. Giolitti rifarà quel che fece risalendo al potere: porrà avanti a tutto e avanti a tutti un programma, un programma d'azione, rispondente alle necessità supreme del Paese. Le frazioni parlamentari, che oggi si perdono in divagazioni inutili, ministeriali o anti-ministeriali, dovranno quel giorno prendere posizione di fronte al programma e di fronte al Paese. Allora si dovrà uscire dalle ideologie per mettersi sul terreno pratico e schiettamente politico. Cesserà il gioco delle immaginazioni, e comincerà a operare in ognuno la buona volontà, e il senso di responsabilità. Gli stessi fascisti, che oggi si perdono a parlar di Repubblica o di Monarchia, domani dovranno far vedere se vogliono o non vogliono la ricostruzione del Paese, che è il solo fatto che importi, che è il solo argomento solido e serio del quale si dovrebbe parlare, e di cui l'on. Giolitti si preoccupi. Noi siamo in presenza di una crisi economica, non pure italiana, ma europea, e mondiale, che si confida di superare, ma il cui superamento richiederà sforzi e sacrifici giganteschi, se non vogliamo tutti precipitare in un periodo caotico, di sfacelo di popoli e di Nazioni. Se i popoli hanno ancora dei Governi, è perchè intendono che siano ad essi demandati e da essi risolti i problemi fondamentali, essenziali del loro vivere comune, del loro essere o non essere, e non perchè i deputati aprano nei Parlamenti delle accademie, nelle quali si disputi della forma esteriore del reggimento. Queste non sono che dispute di gente oziosa, questi sono traviamenti dell'ideologismo borghese; dico borghese, sia che ne sia vittima a Reggio un Modigliani, sia che ci ricaschi a Milano un Mussolini. Questo «trovare» personali, che si basano sul pittoresco esteriore dello stile, sono spassi da retori in tempi come questi, nei quali c'è da rifare la struttura economica del Paese, ci sono da risolvere problemi essenziali di una tale portata che quelli del Risorgimento sembrano scherzi. La mentalità letteraria, la mentalità romantica, la mentalità retorica, non bastano più oggi che la guerra è finita, e che bisogna capire e non illudersi, bisogna vedere e intuire e non ingannarsi, non scambiare ciò che è essenziale e profondo con ciò che è superficiale e secondario, e viceversa.

«Lo stesso socialismo, in fondo, perchè non si sente ancora maturo al potere? Perchè i suoi dirigenti non hanno maturato in sè stessi un vero e proprio pensiero, una vera e propria concezione totale del nuovo mondo economico che esce dalla guerra, dei bisogni integrali delle classi proletarie, delle nuove condizioni europee e mondiali dei mercati, della produzione, dell'espansione, del lavoro, ma restano nella fase romantica e nella concezione sellariamente rivoluzionaria e angustamente distruttrice. Il giorno che il socialismo mostrerà alle masse lavoratrici di possedere una concezione rassicurante del loro divenire; quando avrà risolto o cooperrà seriamente, a risolvere i problemi fondamentali che toccano l'esistenza delle masse, il pane, il lavoro, la produzione, la conquista dei mercati, la valorizzazione dei lavoratori nel mondo finanziario, economico e morale; quando il socialismo avrà dato ai milioni di operai un sistema di resurrezione, mentre oggi gli dà appena appena, saltuariamente, sregolatamente, un metodo di critica (di critica, ripeto, romantica); in quel giorno l'Italia avrà in pugno la propria risurrezione, sarà sicura del proprio avvenire.

«Io non so — ci ha detto concludendo il nostro interlocutore, — se la XXVI legislatura avrà vita più o meno lunga; ma so che gli uomini che la pensano come l'on. Giolitti, le assegnano in proprio il compito di iniziare decisamente questo immenso e glorioso lavoro di rifacimento interno, di rifacimento costituzionale, di ripresa integrale di lavoro e di vita, di risanamento finanziario e morale, di rinnovamento nazionale «ab imis». Questa è la visione e concezione, diciamo così morale, che ha della propria opera politica l'on. Giolitti: alieno oggi quanto si possa immaginare dalle piccole preoccupazioni partigiane e dalle angustie mentali dei faziosi e dei verbosi di qualunque tendenza siano. Egli sente, come capo di Governo, che i Governi sono fatti per servire i popoli, e non per soddisfare i partiti; e che si è uomo di Stato quando nello Stato non si pensa che alla Nazione e non si opera che per la Nazione. Egli certe sentenze non le pronunzia, o se le formula una volta in qualche occasione solenne, non sarà ripeterle; ma le pensa, le sente, le porta dentro di sè, nella propria coscienza di uomo ormai superiore a tutte le competizioni, estraneo a tutte le gare personali, modesto, chiuso, duro, e disposto a logorare nelle fatiche improbe del Governo, anche gli anni più riposati della vecchiezza, che ogni uomo tiene più cari.

Informazioni e previsioni romane

Roma, 26, notte.

L'on. Giolitti è atteso alla capitale fra martedì o giovedì prossimo.

Il *Giornale d'Italia* prevede che la situazione parlamentare si delineerà nella nuova Camera a piano favore dell'on. Giolitti. Sarà qualsiasi probabilità di rimpasto ministeriale ed aggiunge: «L'on. Giolitti non ha fatto i rimpasti in circostanze veramente gravi per la vita del Ministero, non li farà adesso. E' la consuetudine e la mentalità dell'uomo che non transigono su questo punto. Anche qualche illustre personaggio è di questa opinione. Non ci sarà nemmeno la crisi. Quale evento straordinario si è verificato da costringere il Gabinetto a dimettersi? I deputati giolittiani dichiarano che la Camera è migliore della precedente, i confini logali non scorbutano dall'angusta e dai caratteri della razza, andiamo verso il battesimo del nuovo Parlamento di cui oltre 200 deputati nuovi dovranno essere grati all'on. Giolitti per aver fatto le elezioni. Perchè dunque la crisi? Per piacere ai servitori di Nizza? Appare invece logico che il Ministero avrà la prima prova di fiducia nella discussione che ci sarà dopo la discussione sull'indirizzo della Corona, e la seconda sul voto per l'esercizio provvisorio».

La *Tribuna* pubblica talune informazioni sulla situazione politica, raccolte da persona dell'entourage governativo. Tra l'altro, è detto che «il gruppo dei fascisti, durante l'attuale legislatura, si esaurirà in un'opera di critica sistematica. La pregiudiziale anti-giolittiana da una parte e la velleità anti-dinastiche dall'altra, faranno sì che i fascisti rimarranno come isolati e nelle varie questioni che alla Camera saranno discusse andranno a destra ed a sinistra. Non sarà raro il caso che il voto dei socialisti venga ingrossare da quelli dei fascisti. Si deve notare, infatti, che, mentre i nazionalisti, il gruppo del Rinnovamento ed i combattenti affini ai fascisti, plaudiranno al dì, i fascisti ufficialmente si asterranno. Ma essiono sarranno ben pochi. Da questo primo sintomo significativo si trae la conclusione che, se il fascismo rappresenta una non trascurabile forza nelle correnti della vita nazionale, in quanto significava semplicemente affermazione anti-rivoluzionaria del popolo italiano, messo sul terreno della fattività parlamentare si esaurisce di per se stesso, a meno che non voglia rivincolarsi stabilmente nell'orbita di altri partiti, che hanno costituzione programmatica basata non in semplici e mere denegazioni».

Su quali basi l'on. Sforza ha ripreso le trattative con la missione russa

Roma, 26, notte.

La Missione commerciale russa non parle più. Le trattative per l'accordo commerciale italo-russo vengono riprese. Stamane, a mezzogiorno, ha avuto luogo alla Consulta, il colloquio che avevamo annunziato fra il Ministro degli Esteri, conte Sforza, ed il signor Vorovski, capo della Missione commerciale russa. Il signor Vorovski aveva fatto precedere il colloquio dall'invio al Ministero degli Esteri di una nota, nella quale erano poste come condizioni per la ripresa dei negoziati: 1.o il riconoscimento della immunità diplomatica alle case ed alle persone appartenenti alla Delegazione; 2.o il riconoscimento del carattere di agente diplomatico del capo della Delegazione. Nel colloquio di stamane, il conte Sforza, sgombrando il terreno delle questioni secondarie, ha richiesto al signor Vorovski se egli fosse disposto, in linea di massima, al proseguimento dei negoziati per la conclusione di quell'accordo commerciale per il quale la Delegazione russa è venuta a Roma. Avendo il signor Vorovski risposto affermativamente, il conte Sforza ha fatto rilevare al Delegato russo come il riconoscimento della immunità diplomatica e del carattere di agente diplomatico derivi implicitamente dalla firma della convenzione commerciale. Pertanto, il conte Sforza ha proposto ai Delegati del Governo dei Soviet di chiedere il suaccennato riconoscimento per un termine di due mesi. Se entro tale termine i negoziati avranno portato alla firma dell'accordo commerciale, l'immunità verrà garantita alla Missione, in forza della convenzione stessa. Se i negoziati dovessero fallire, tale immunità cesserebbe ed il signor Vorovski sarebbe considerato come privato cittadino. Il signor Vorovski si è impegnato ad accettare la proposta del conte Sforza, ed ha dichiarato di contare che la conclusione dei negoziati e la firma della convenzione commerciale italo-russa possano avvenire in un tempo brevissimo, ed al massimo entro un mese. Con ciò la Delegazione russa ha rinunciato al suo proposito di partenza e le trattative per l'accordo commerciale saranno riprese immediatamente.

A proposito della ripresa delle trattative italo-russe, l'*Agenzia Stefani* comunica:

«Oggi, il Ministro degli Esteri ha avuto un colloquio col capo della Missione commerciale russa in Italia. Fu concordemente riconosciuto che permane completamente la ragione per cui è venuta in Italia la Missione russa: cioè, la stipulazione dell'accordo commerciale tra i due Paesi. Non è stato perciò difficile chiarire quello stato di incertezza che gli incidenti verificatisi nell'ultima settimana avevano potuto creare e accordarsi su agevolazioni in favore della Missione russa, atte a facilitarle l'adempimento del mandato. Essi hanno perciò avuto occasione di riconfermare il comune desiderio di arrivare alla sollecita stipulazione della convenzione commerciale, le cui linee generali sono già fissate».

L'Inghilterra istituisce una delegazione commerciale a Mosca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Il Foreign Office sta regolando l'invio di una Commissione commerciale diplomatica in Russia. Il signor Peters, alto commissario al ministero del Commercio, partito per Mosca con l'ing. Krassin, è tornato ora a Londra, dopo avere raccolto nel suo breve soggiorno nella Russia bolscevica un'abbondante messe di informazioni sulle condizioni attuali della Russia, tanto dal punto di vista politico quanto da quello economico. Egli inoltre ha affittato a Mosca un edificio per conto del Governo inglese, allo scopo di alloggiarvi la delegazione commerciale britannica. Le spese previste per l'invio e l'installazione della missione ammontano a 70.000 sterline. Il capo della delegazione prenderà il titolo di agente capo del Governo inglese e sarà il signor Hodgson, ex-console d'Inghilterra a Vladivostock, ad uddotto nel 1919 al Governo dal generale Kolciak.

I provvedimenti del Governo per gli impiegati statali

Sovvenzione straordinaria - La riforma generale - Insoddisfatti? - Dichiarazioni del Ministro del Tesoro

Roma, 26, notte.

Nella riunione ministeriale tenutasi l'altro ieri nel Gabinetto del ministro del Tesoro per trattare della questione degli impiegati si è addivenuti alle seguenti decisioni:

«In conformità alle deliberazioni già prese nel Consiglio dei Ministri, del 7 maggio, si è riaffermato l'intento di presentare al Parlamento, appena costituita la nuova Camera, un disegno di legge sulle linee già note, inteso a consolidare la spesa per stipendi al personale nell'importo recato dalle disposizioni in vigore, ed a conferire al Governo congrui poteri per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, compresa l'Azienda ferroviaria e gli ordinamenti giudiziario e scolastico, la semplificazione dei vernizi e la riduzione del personale, sicchè le economie, che ne risulteranno, possano ripartirsi fra gli impiegati che saranno mantenuti. Intanto, senza pregiudicare in alcuna guisa le deliberazioni che sarà per prendere il Parlamento, si è stabilito di concedere al personale di ruolo nelle Amministrazioni dello Stato, a titolo di sovvenzione straordinaria, ed escludendo ogni carattere di acconto su futuri miglioramenti, la somma di lire duecento per ciascun impiegato, attingendola agli stanziamenti di capitoli concernenti spese per compensi di lavori straordinari istituiti nei diversi bilanci. Nell'applicazione di questo criterio, e per ragioni equitative, si è tenuto conto del personale che ha avuto particolari miglioramenti, che gode di particolari retribuzioni, o che offre speciali caratteristiche. Così, mentre sono stati esclusi i ferrovieri e i magistrati, beneficati dagli ultimi ben noti provvedimenti, la concessione è stata stabilita: A) Per gli impiegati postali, telegrafici e telefonici, che godono in confronto degli altri, di un aumento di stipendio computabile sugli aumenti successivi, in lire centocinquanta; B) per gli ufficiali che dal 1.o gennaio 1921 beneficiarono di una speciale indennità, in lire 150; C) per i sott'ufficiali di carriera, che beneficiarono dello stesso provvedimento di cui sopra, in L. 100; D) per gli agenti investigativi a cui favore vennero testè autorizzate speciale indennità, in lire 100; E) per i professori universitari, gli insegnanti delle Scuole medie, classiche, tecniche, nautiche e normali, e degli istituti di istruzione artistica, musicale e drammatica, i quali, per gli ordinamenti che li riguardano, godano di speciali retribuzioni, in lire 150; F) per i maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali, che, oltre ad avere particolari caratteristiche e usufruire di una speciale indennità, non compiono funzioni che importino normalmente corresponsione di compensi di lavoro straordinario, in lire cento.

«In relazione a tali deliberazioni sono state impartite immediate istruzioni ai vari Dicasteri, perchè il pagamento della sovvenzione avvenga entro il più breve termine possibile. Nel prossimo mese, in sede di esame e discussione da parte del Parlamento del disegno di legge, potranno poi essere autorizzati provvedimenti transitori, allo scopo di rendere meno difficoltose le condizioni del personale, fino a che, approvato il disegno medesimo, non si renda possibile porre mano a quella riforma, reiteratamente invocata dagli stessi impiegati e che consentirà di stabilire migliorati stipendi su basi perequate, con più soddisfacenti condizioni di carriera».

Le concessioni del Governo oggi annunciate non hanno, a quanto pare, soddisfatto gli impiegati statali. Stasera il Comitato di azione degli impiegati statali comunica: «Il Comitato azione di azione fra i rappresentanti della Federazione dei Sindacati postelegrafonici italiani, movimentisti postali, Confederazione di Genova e U.F.I.S., di fronte alle concessioni economiche deliberate a favore degli impiegati statali, denuncia al paese ed al Parlamento un Governo che è venuto meno a precisi impegni assunti, protesta per l'offesa arrecata alla classe la quale chiedeva un equo compenso al suo lavoro e non l'elemosina, ordina nel modo più perentorio a tutti i dipendenti statali italiani di non compilare le note di pagamento e non riscuotere la elargizione: si riserva comunque da qualsiasi impegno assunto in seguito al concordato e si riserva di attuare l'azione sindacale più opportuna per la tutela della dignità del diritto e degli interessi della classe. Lo stesso a tale fine riceveranno separate ed apposite istruzioni. Firmo il Comitato di azione».

Il ministro del Tesoro, on. Bonomi, interpellato sulla questione degli impiegati, ha detto che il punto di vista del Governo è questo: Non essere più possibile procrastinare ancora con provvedimenti transitori e parziali soluzioni il problema degli impiegati. Ogni provvedimento affrettato e transitorio si traduce in realtà in un grave onere per il bilancio e avendo per necessità un carattere empirico e di puro espediente, non soddisfa gli impiegati, sperequa anche più le carriere, lascia l'impressione di un acconto in attesa del più. Provvedimenti immediati e provvisori se ne potranno per altro escogitare e la Commissione parlamentare ha dato l'esempio; ma essi possono reggere soltanto se costituiscono l'appendice e non la sostanza di un provvedimento legislativo che deve mirare a quanto lino, non aggravare di più il già aggravato bilancio dello Stato e migliorare, coordinare, perequare le carriere e gli stipendi degli impiegati. Ora a questa soluzione non si può giungere se non fissando per legge questi due punti: limitazione nella misura attuale delle spese globali che l'erario sostiene pel mezzo i funzionari e agenti delle amministrazioni statali, ferrovieri compresi, e riduzione coraggiosa del personale mediante l'abolizione di organi e semplificazione di servizi. Su un tale disegno di legge, che verrà discusso colla Commissione parlamentare, avrà l'approvazione del Parlamento, occorrerà che il Governo abbia il potere adeguato per assolvere il suo arduo ma non impossibile compito. Intanto, per venire incontro ai bisogni degli impiegati il Governo costituzionalmente non ha altro potere che quello di attingere ai fondi per il lavoro straordinario; esso non può però con atto amministrativo concedere determinate somme fisse mensili. Tutto ciò che ha carattere continuativo rientra nella sfera della legge e quando si rifletta che un aumento di 200 lire mensili a tutti gli impiegati porterebbe un impegno per il bilancio di 900 milioni all'anno, non è chi non veda che una tale deliberazione non potrebbe essere presa all'infuori del Parlamento. Dato ciò è evidente che la concessione del Governo ha carattere eccezionale e straordinario e non può e non deve pregiudicare la deliberazioni del Parlamento che sarà prossimamente investito della questione.

Circa la estensione e la misura della erogazione straordinaria il ministro ha detto che non può che riferirsi al comunicato ufficiale e ciò in quanto egli desidera che le decisioni prese siano conosciute innanzi tutto dal Presidente del Consiglio. Il ministro ha ripetuto che la misura della erogazione straordinaria per gli impiegati di ruolo è di L. 200 e ne sono escluse quelle categorie che hanno avuto parziali e particolari miglioramenti. E' questo, ha soggiunto l'on. Bonomi, un criterio equitativo che ci è parso giusto introdurre. Così pure si è voluto che le categorie le quali avessero caratteristiche proprie, e usufruendo di altre retribuzioni non percepiscono normalmente compensi per lavoro straordinario, come per esempio i professori, gli insegnanti e maestri, partecipassero in qualche misura a questa erogazione straordinaria, anche e soprattutto per affermare che lo Stato non le dimentica e prende impegno di riesaminare la loro situazione nella riforma generale dell'amministrazione pubblica. L'on. Bonomi ha concluso esprimendo la speranza che gli impiegati si vorranno convincere che la via prescelta dal Governo è la unica che può dare un risultato. In un comunicato degli impiegati, egli ha detto, si esprimono i loro desideri: concessione di un aumento di L. 200 mensili a tutti quelli di ruolo e a tutti gli avventizi; perequazione degli stipendi, cioè loro elevamento alla corrispondenza misura più alta. Ora la prima richiesta importerebbe un aggravio di quasi un miliardo all'anno e la seconda porterebbe le spese per tutti gli impiegati, agenti, militari, civili e ferrovieri, dai 5.300 milioni di oggi a circa 8 miliardi. Può l'Italia resistere a una tale spesa? L'unica via possibile è la riduzione sensibile del numero dei funzionari con il conseguente miglioramento entro il limite della spesa attuale di coloro che saranno confermati e pei quali occorrerà provvedere non con il solito espediente di aumenti uniformi e sovrapposizioni capricciose, ma con organicità di criteri con equità di distribuzione; e poichè fortunatamente questo riordinamento della burocrazia si accompagnerà ad una diminuzione dei prezzi che noi però ritardare ancora molto in Italia, giacchè le leggi economiche sono incoercibili, io spero, ha concluso il ministro, che coloro che saranno chiamati al sacrificio avranno il giusto premio della loro fede e della loro energia.

I ferrovieri e i postelegrafonici

Roma, 26, notte.

Erano corse voci insistenti di sciopero generale dei ferrovieri per adesioni col postelegrafonici. Lo sciopero si sarebbe dovuto proclamare alla mezzanotte del 27 se i postelegrafonici non avessero ottenuto al momento della decisione la promessa indennità di lire 200. Assunte informazioni alla Direzione delle Ferrovie ed alla Direzione compartimentale, ci è stato dichiarato che nulla vi è di vero, almeno per ora, nella notizia allarmante che si era sparsa in città. I ferrovieri sono al loro posto di lavoro e non hanno intenzione di abbandonarlo. Anzi alcuni impiegati, tra cui alcune persone del Sindacato, hanno dichiarato che non potranno mai sostenere lo sciopero postelegrafonico, se veramente scioperi vi sarà, perchè ricordano che a breve distanza di tempo quelli stessi che oggi si dovrebbero aiutare, non solo non hanno aderito al movimento dei ferrovieri, ma le hanno biasimato. Tali precise dichiarazioni sono nelle sfere governative considerate rassicuranti, poichè, se vi sarà sciopero dei ferrovieri, esso sarà di pochi fiancheggiatori, mentre la massa formidabile si stringerà intorno al Sindacato e resterà al proprio posto a compiere il suo dovere.

La politica ecclesiastica secondo l'organo popolare

Roma, 26, notte.

Il *Corriere d'Italia*, organo del Partito popolare, pubblica la seguente dichiarazione, che precisa il pensiero del Partito, dopo le elezioni, in materia di politica ecclesiastica:

«Il nostro pensiero in materia di politica ecclesiastica è molto chiaro ed è definito dal programma fondamentale del Partito, pubblicato il 18 gennaio 1919, il quale in uno dei punti fondamentali dice precisamente così: «Libertà ed indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione della sua missione spirituale. Libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della vita della Nazione, della libertà popolare e delle acquisizioni compiute della civiltà del mondo». Che poi una riforma dell'Amministrazione del fondo per il culto e dei benefici vacanti e dell'istituto giurisdizionale dello Stato sia ormai matura lo prova l'iniziativa presa al riguardo stesso dal Ministro di G. G. e Culto, e siccome di tale riforma sta facendo oggetto di studio una Commissione costituita da elementi non popolari, anzi tradizionalmente liberali, noi siamo certi che tale riforma avrà il suo corso. Ma non è questa la questione ecclesiastica di attualità del momento presente, è invece un'altra, e più precisamente quella che riguarda le disgraziatissime condizioni del clero povero, del clero che muore di fame, di quel povero clero italiano che nell'imperversare costo della vita d'oggi vive ancora con congrue e benefici di 1500 lire annue. C'è al riguardo un progetto Fera, che fu presentato nelle ultime sedute del Senato in marzo. Di questo ci vogliamo e dobbiamo occupare da oggi in poi. Di questo si dovranno occupare tutti i partiti parlamentari, perchè quello di rendere giustizia al nostro clero non deve costituire solo un obbligo del Partito popolare, ma di tutti i partiti liberali e di tutti i settori».

Getto e scoppio di una bomba in un corteo che sfila davanti al Re a Sofia

Dieci studenti feriti
La folla incendia il circolo comunista

Sofia, 26, notte.

All'uscita dal Tedeum celebrato in presenza del Re, in occasione della festa dei Santi Cirillo e Metodio, ci è formato un corteo, che si è recato al Palazzo Reale, sfilando dinanzi al Re, che stava al balcone. In questo momento è scoppiata una bomba lanciata da una finestra. Lo scoppio ha provocato un grande panico. Una decina degli studenti, che facevano parte del corteo, sono rimasti feriti. La folla, attribuendo l'attentato ai comunisti, si è data a saccheggiare e ad incendiare il Circolo comunista, malgrado l'intervento della Polizia. L'autore dell'attentato è riuscito a fuggire.

Le dimissioni del ministro degli Esteri polacco principe Sapieha

Varsavia, 26, notte.

Il Capo dello Stato ha accettato le dimissioni del principe Sapieha, Ministro degli Affari Esteri, ed ha incaricato dell'interim di quel Ministero, Dubois, Sotto-Segretario di Stato agli Affari Esteri.

(Ag. Stefani)

Vigilanza dello Stato
sulle costruzioni di case popolari

Roma, 26, notte.

Il Ministero per l'Industria e Commercio, al quale compete per legge la vigilanza sulle costruzioni di case popolari ed economiche che hanno ottenuto il contributo dello Stato, si è giustamente preoccupato della continua ascesa che si verifica nei costi delle costruzioni. Il Ministero, dall'esame accurato dei fatti ha dovuto riconoscere che al rincarato aumento concorrono prevalentemente le seguenti cause: 1.o il lucro ingiusto e speculazionale degli imprenditori, ottenuto a mezzo di contratti ad essi favorevoli, con analisi dei prezzi imprecise e inesatte. Si notano infatti differenze notevoli di prezzo nei rifiuti fra cantieri che si trovano in condizioni presso che identiche nei riguardi sia dell'approvvigionamento, sia del trasporto dei materiali, sia del costo della mano d'opera; 2.o le revisioni trimestrali dei prezzi, peggiorato notevolmente le condizioni del contratto originario per effetto della suddetta imprecisione delle analisi, e mentre dovrebbero avere una portata ribassista, praticamente si manifestano a solo vantaggio degli imprenditori; 3.o i compensi minimi per progetti, direzione e assistenza dei lavori sono generalmente commisurati ad una percentuale sul costo delle costruzioni. I progettisti e direttori dei lavori hanno così un interesse contrario a che di esso riesca basso; 4.o le successive indennità di caro vivere che ad ogni trimestre vengono concesse alle maestranze operaie in relazione al coefficiente di costo, premiano una tale proporzione da opporre una barriera allo sviluppo delle nuove costruzioni. Il Ministero, allo scopo di eliminare quanto è possibile le cause suddette, o per lo meno di diminuire l'importanza, ha diretto a tutti gli Enti costruttori, Istituti, Commissioni, Cooperative edilizie, una circolare nella quale, dopo aver richiamato la loro attenzione sui lamentati inconvenienti, raccomanda: 1.o che non siano concessi i prezzi unitari delle costruzioni superiori a quelli adottati nella piazza dal Genio civile; 2.o che la ridigione sia affrancata anche dagli stessi appaltatori, tenendo conto dei forti ribassi già verificatisi, specialmente nel ferro, cemento, e degli altri che si presumono imminenti; 3.o che per il maggior frazionamento consentito dal Ministero non sia mantenuto in vigore il contratto originario, ma siano concordati prezzi nuovi più miti; 4.o che il compenso di progetti e direzione dei lavori sia fissato a *forfait*; 5.o che analogamente a quanto il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato agli Uffici dipendenti, non sia ammessa per l'avvenire alcuna revisione di prezzi per causa dipendenti da aumenti di salari, perchè il presente livello delle mercedi, tenuto anche conto dei recenti, importa sufficiente ed ogni ampiezza, ed esclude la necessità di corrispondere ulteriori aumenti per varia ragione.

Il Ministero dell'Industria, per assicurare la maggiore efficienza dei provvedimenti antidetti, si propone di agire energicamente nei riguardi degli Enti costruttivi (Istituti e Cooperative) presso le cui imprese si verificheranno abusi nei prezzi o si affermi la prevalenza della speculazione in danno degli interessi altrui.

La revisione delle votazioni
nel Collegio emiliano?

Reggio Emilia, 26 notte.

Si conferma che il Comitato elettorale centrale, che risiede a Parma, capoluogo della circoscrizione, sia venuto nella determinazione di procedere ad una rigorosa revisione di tutte le schede. Tale lavoro di revisione e di controllo sarebbe già da giorni iniziato, ma il responso, data la mole del lavoro, non si potrebbe però avere che fra una settimana. Si [illegible], a quanto autorevolmente si sostiene, di verificare non solo quante migliaia di schede appartenenti alcune alla [illegible] schedine, ma di apporre anche se in talune esemplari, specialmente del reggiano, sia stata prestampata in forma regolare da parte dei contatori la scheda. Uno, ecc. Quanto ai due eletti socialisti, Paggi e Picelli, di Piacenza il primo e di Parma il secondo, ambedue tuttora in carcere, il primo arrestato nel [illegible] susseguito all'eccidio al Diana e il secondo per l'attentato al direttore di Milano, risulterebbe che al patrocinatore dei Paesi avrebbe presentato mandato di libertà provvisoria, mediante [illegible] con la imminente partecipazione che egli avrebbe [illegible] di godere in seguito alla elezione; ma per il Picelli la faccenda apparirebbe più complessa, essendo egli imputato di un delitto non politico, ma comune, giacchè, secondo la denuncia che provocava il suo arresto, egli avrebbe tentato, per mezzo di ceceoli sulle vespe, di far deviare il treno e cagionare eventualmente un disastro. Pertanto anche la votazione dell'on. Costantini a questa [illegible] l'on. Donati sono ritenute assai incerte.

A completare la cronaca è doveroso aggiungere che i Fasci di Piacenza, Lodi e Cremona, perchè chiusi anche con voto dei fascisti e collocati nel gruppo di quelli, avevano dichiarato che agli ultimi comizi si sarebbero limitati a semplici brevi.

Gli amministratori dell' "Ilva,,
denunciati al Procuratore del Re

Roma, 26, notte.

Il procuratore del Re di Roma ha ricevuto una denuncia contro gli amministratori dell'Ilva, denuncia che riguarda la situazione prospettata dalla scorsa all'assemblea del marzo 1924, in confronto della situazione presentata nel maggio dello stesso anno. Il procuratore del Re ha incaricato dell'incarico della relativa procedura il sostituto procuratore del Re, Dolamonica, il quale si è assunto di raccogliere subito gli elementi e gli atti relativi alla denuncia. I fatti ai quali la denuncia si riferisce pare riguardino precisamente gli amministratori della Società per il periodo dal 1920 al marzo 1921. È ovvio che trattasi di indagini complesse e delicate, le quali richiederanno un certo tempo; comunque saranno svolte con sollecitudine. Naturalmente se il risultato dovesse portare alla apertura di procedimenti a carico degli amministratori, siccome fra questi figurano personalità parlamentari, anche l'Alta Corte di Giustizia che dovrebbe essere investita del provvedimento stesso, allo stesso modo verificherà per il processo così detto delle Banche, a proposito del quale si osserva non essere scomparsa la espressione dell'aspirazione di sapere a quale punto si sia giunti, poichè è da qualche tempo che non si sente più nulla circa il suo corso, e sarebbe bene non dare l'impressione che lo si sia messo a dormire, o procedere troppo lentamente.

Comunisti arrestati nel Reggiano
In seguito a una rumorosa scorribanda

Reggio Emilia, 26 notte.

Ieri sera in Villa San Ilario una numerosa colonna di comunisti rossi, al canto di inni rivoluzionari e preceduta da una bandiera nera, si recava nei locali di quella cooperativa frequentata da bere, malgrado l'ora avanzata; locali il proprietario diede ordine di chiudere. Alcuni della comitiva si portavano quindi cantando alle case di non comunisti e possidenti e facendo crudeli scherzi e danneggiamenti ancora del vino. Pare anche che, appunto in seguito alla esercitata intimidazione, un certo [illegible] per [illegible] abbia votato per la lista [illegible] per cui si sarebbero [illegible] dei [illegible] e [illegible]. Numerosi arresti furono operati. Molti degli arrestati sono stati trattenuti, altri sono stati rilasciati. Riferito la cosa che le scorse di Reggio, quindi si recarono nella Villa, ma nessun incidente si è verificato. Al benemerito della cooperativa venne consegnata una bella [illegible] rossa.

Suicidio d'una scrittrice tedesca a Roma

Roma, 26, mattino.

La nota scrittrice tedesca Bertha Lewinsohn, nata, di 40 anni, ebrei, [illegible] di suicidarsi, ingoiando alcune boccette di [illegible], nella pensione Boos in via Nazionale. Versa in gravi condizioni all'ospedale. Lascia numerose lettere e un testamento. La causa del tentato suicidio sembra debba [illegible].

DA CUNEO

Suicidio di un ex mezzadro. — Il noto ex mezzadro Giraudo Giovanni si è data la morte nella propria abitazione in via Ospedale, approfittando [illegible] una fune legata all'inferriata del [illegible]. La [illegible] scoperta è stata fatta da una [illegible] figlia che, terrorizzata, ha gridato al soccorso. Si sono recati sul luogo il vice commissario di P. S. avv. Guibod, il brigadiere delle guardie urbane Grigna, l'usciere Cerippo e il dott. Dalmasso che constatava la morte e ordinato alla [illegible] di [illegible]. Inutile provvedere per il trasporto del cadavere alla [illegible]. Il Giraudo aveva in tasca [illegible] e aveva lasciato una dichiarazione firmata in cui diceva di [illegible] perchè stanco di vivere per la malattia che lo aveva colpito. Il Giraudo non aveva che 64 anni.

I periodici incidenti del Mantovano
Un moribondo - I casi d'un organizzatore sindacalista

Mantova, 26, notte.

Gli incidenti tra fascisti ed estremisti rossi nella nostra plaga sembrano non aver tregua. Oggi, verso le 11, a Governolo alcuni fascisti, provenienti, percorrevano a bastonate diversi cortili del luogo. In seguito a tale fatto nacque un violento conflitto, per sedare il quale occorse prontamente l'intervento dei carabinieri. Durante il conflitto, il comunista Lanzoni Pietro, di anni 23, che aveva abbandonato il lavoro, veniva colpito da una scarica, riportando una ferita mortale. Venne trasportato all'ospedale di Mantova, ove versa in gravissime condizioni.

Ieri notte una diecina di fascisti si presentavano all'abitazione della famiglia Antrighi, composta di comunisti, residente a Borgofranco sul Po, ove invitarono uno della famiglia, un giovanotto di 22 anni, a recarsi alla sede del Fascio per comunicazioni. Alla risposta negativa, i fascisti tentarono di forzare la porta per entrare, sparando nello stesso tempo alcuni colpi di rivoltella in aria. Il capo di famiglia, Antrighi Orsate di anni 54, che si trovava in casa con gli altri familiari, temendo da parte dei fascisti delle sopraffazioni, sparò a sua volta in aria due colpi di fucile da caccia. Dassi subito il gruppo dei fascisti allora si allontanò.

Dopo lo scioglimento della Lega socialista bracciantile di Gonzaga, venne costituita nella Camera agricola sindacale comunista sparticella, e chiamato come segretario certo Barbieri Pompilio, di anni 30, da Bologna. Due settimane fa il Barbieri, recatosi a Pubblano e presentatosi all'ex-segretario della cessata Lega socialista, Bolzani, si fece consegnare dallo stesso la somma degli arretrati sulla percentuale che doveva essere divisa fra i lavoratori della terra. Il Bolzani, di nulla sospettando, consegnava la somma richiestogli, ma il Barbieri, recatosi a Gonzaga e chiesto spiegazioni ai soci riscuotere che non si sapeva nulla. Venne intercettato il Barbieri, il quale alle esplicite domande di come aveva impiegato la somma, disse di aver versato poco convincenti. Il che costrinse i Bolzani a denunziarlo. Il Barbieri venne piantonato nell'albergo da alcuni fascisti e poscia consegnato ai carabinieri.

Una fabbrica di Buoni del Tesoro
Cinque milioni di titoli quinquennali, abilmente falsificati, sequestrati a Milano.

Milano, 26, sera.

Due funzionari della Banca, coadiuvati dai migliori agenti del circondario di Milano, hanno portato a fine una importantissima operazione di polizia, scoprendo una vasta fabbrica di Buoni del Tesoro. I funzionari riuscivano a identificare i falsificatori e a sequestrare in assenale: macchine, timpani, carta, timbri ecc. Contemporaneamente altre perquisizioni portavano al sequestro di una stock di buoni del Tesoro quinquennali, per un ammontare di oltre cinque milioni di lire. I falsificatori hanno voluto procurarsi il massimo utile, scegliendo il tipo di buoni del maggior valore, quelli da cinquantamila lire. E da rilevarsi l'enorme pericolo che tale falsificazione costituiva. I buoni del Tesoro quinquennali da cinquantamila lire sono provvisti di dieci coupons del valore di 1250 lire ciascuno, riscuotibili semestralmente. Tali coupons equivagono a denaro corrente, perchè vengono accettati e pagati da qualsiasi istituto di credito e in Borsa. I buoni falsificati sarebbero scaduti nel 1925 e solo a tale scadenza si sarebbe potuto presentarli per il ribasso della somma. Data la perfezione della falsificazione soltanto dopo qualche tempo il controllo definitivo avrebbe potuto assodare la truffa. Era necessario, infatti, perchè la cosa si scoprisse, che al controllo si trovassero, alla scadenza, il duplicato del buono vero e quello falso. La falsificazione che poteva trarre in inganno anche i più competenti cassieri di banca, deve essere avvenuta mediante un processo fotolitografico. In seguito alla scoperta a Milano, i funzionari stessi della finanza hanno identificato i responsabili, non solo ma procederanno all'arresto di persone note nel mondo commerciale: fra queste recentemente all'ufficio di finanza il fu Giuseppe Galli dimorante in una villa di via Goldoni. Nella perquisizione operata nella sua abitazione nulla si rinvenne. Però nel suo studio in via Torino sarebbe stato trovato un esemplare dei titoli falsificati. Si sarebbe pubblicata al Galli l'accusa di aver finanziato la fabbrica dei titoli falsi.

Audace rapina presso Pinerolo
L'arresto di uno dei rapinatori

Pinerolo, 26, mattino.

Ieri veniva ricoverato all'ospedale civile l'operaio Servino Michele di Miriele, d'anni 25, nato a Barbiana e residente a Pinerolo. Il disgraziato era ferito di arma da fuoco gravemente in varie parti del corpo. Riportava i sintomi la causa ed attendeva pallottole, cui va aggiunta la ferita [illegible] Servino [illegible] la [illegible] dichiarazione invece che ad [illegible] a [illegible] per rapina. Il Servino trasferito in ospedale, visitato diverse ecchie, in compagnia di certi Bonglovanni Lorenzo, venditori Giovanni e Pedrielllo Giuseppe residenti tutti in la stessa casa. Pare che il Servino abbia confessato al suo compagni di pernottamento di essere [illegible] a Nova e con [illegible] alla [illegible] stessa di Cavour e [illegible] Vinovo [illegible] [illegible] [illegible]

Balzac
il romanzo sociale

Nella critica letteraria francese si nota in generale poca sicurezza teorica, perchè in Francia, diversamente che in Italia e Germania, la teoria dell'arte, filosoficamente intesa, ha avuto debole svolgimento. Nondimeno, io antepongo i critici francesi psicologi e impressionisti ai dottrinari e sistematici, i Sainte-Beuve e i Lemaître ai Taine o ai Brunetière: storici buoni questi ultimi, ma dominati a quello spirito intellettualistico e dommatico che forma ostacolo alla comprensione dell'arte. Si legga il volume del Brunetière sul Balzac, testè ristampato in un'edizione quasi popolare, e si vedrà come le teorie vi abbiano oscurato anche quella verità di evidenza, che si trovano nella coscienza comune e si ritrovano, poniamo, nella modesta e diligente monografia del Le Breton sullo stesso autore. Lasciamo andare (per non ripetere una critica che in Italia ormai sarebbe troppo ovvia) la premessa del « genere letterario », non inventata, certo dal Brunetière, ma... a lui trattata con assurda rigidezza, e in virtù della quale il problema della sua critica si configura come quello del genere « romanzo », e del Balzac come dello scrittore che conferì a questo genere l'autonomia ed eseguì il « vero romanzo » e ne osservò i limiti invalicabili. Ma che cosa ha egli saputo vedere di qual che sia il « romanzo », o, per restringere a ciò che è più particolarmente in questione, il romanzo « storico » e « sociale? ». E che cosa ha compreso della disposizione spirituale del Balzac, così rispetto al « romanzo sociale » come rispetto all'arte?

Se al Brunetière non fossero mancati cultura estetica ed abito filosofico, non gli sarebbe stato difficile scorgere che il « romanzo sociale » si può ben considerare come cosa diversa dalle altre forme d'arte, come un « genere autonomo », non già perchè esso sia una forma d'arte (in qual caso, e quando è tale, la distinzione stessa si dimostra affatto empirica ed arbitraria), ma perchè, invece, esso, nella sua origine e nella sua propria qualità, non è punto forma d'arte, ma semplice schema didascalico. Quando in Grecia l'impeto religioso, mitico e poetico si esaurì o cedette all'opera dell'indagine e della critica, anche la commedia, dalla forma fantastica e gaiamente capricciosa che aveva avuta in Aristofane, si convertì nella commedia meramente, sulla quale (siamo forse pel primo notava il Vico e il Nietzsche ha reso per l'ultimo di comune cognizione) era passato il soffio del filosofare socratico. E commediografi e moralisti si dettero allora la mano, e la commedia si giovò delle caratterologie dei filosofi e i filosofi si giovarono e ragionarono i tipi formatisi sul teatro. E' risaputo che lo schema della commedia menandrea bastò per secoli, non solo due ai romani, ma anche agli italiani del Rinascimento e ai francesi del secolo classico, e la sua cerchia rimase quella dei caratteri divenuti fissi e convenzionali, del vecchio, dell'innamorato, della fanciulla, del servo astuto, dell'avaro, del vantatore, e via dicendo, e se anche vi s'intendessero alcune varietà e arricchimenti, non si allargò mai o quasi mai fuori dello studio e della rappresentazione dell'uomo in generale, degli umani vizii e debolezze. Ma, tra il sette e l'ottocento, le lotte e i rivolgimenti sociali dapprima e poi l'avanzante interessamento storico, da una parte riserbarono anche sulla commedia e la indussero a rappresentare caratteri e ambienti sociali e storicamente determinati, e dall'altra s'impadronirono della presa dei romanzi e la volsero all'idea del « romanzo storico » e « sociale ». La professione, che Balzac mise alla *Comédie humaine*, espose appunto questo rinnovato programma di Menandro e di Teofrasto: di un Menandro che ha dietro di sè la rivoluzione francese e innanzi a sè il dominio della borghesia, ed esso stesso è, a suo modo, rivoluzionario e antiborghese; e di un Teofrasto, che qualcosa ha appreso dalla nuova filosofia storica e dalla nuova scienza della natura. Il Balzac, infatti, si richiamava alla dottrina del Geoffroy Saint-Hilaire e al modello letterario del Buffon; e, giacchè sono cadute ed esistono in ogni tempo « des espèces sociales, comme il y a des espèces zoologiques », si domandava perchè non si possa fare per la società qualcosa di simile a ciò che il Buffon ha fatto in un'opera magistrale, « en essayant de représenter dans un livre l'ensemble de la zoologie ». L'opera, che egli vagheggiava, doveva avere triplice contenuto: « les hommes, les femmes et les choses, c'est à dire les personnes, et la vie »; e non pago della semplice osservazione, innalzarsi alla ragione o legge dei fatti sociali, e da questa salire più su ai principii del giudizio o agli ideali del Bene, del Vero e del Bello. Notevole è anche l'accenno a Walter Scott, e la richiesta che la storia debba essere « sociale », cioè non più genericamente umana, come nell'individualismo del secolo precedente.

Il proposito del Balzac, o degli altri che con lui, e prima e dopo di lui, disegnarono il romanzo storico e sociale, succedaneo della tramontata commedia greco-romana, è un proposito non direttamente artistico, ma storico e sociologico e filosofico; e, in quanto così volevano giovarsi dell'immaginazione per compendiare ed esporre le loro osservazioni e teorie, miravano a formare nient'altro, come ha detto, che uno schema didascalico. Ma poichè in questo schema scienza e immaginazione venivano accostate e la fusione delle due tornava impossibile, due casi accadevano: o che l'elemento poetico si affermasse come il vero centro dell'opera e asservisse gli elementi scientifici, riducendoli a suoi toni e colori, e ne nasceva una pura opera di poesia, la quale ascendeva fino alla vetta del romanzo-poema del Manzoni, che è stato giustamente detto la forma concreta e storica degli *Inni sacri* dello stesso autore; — ovvero, che l'interesse scientifico si conservasse contro, e allora gli elementi poetici erano a loro volta asserviti e valevano come forme immaginose e popolari di discorso. E questa seconda cosa è stata eseguita di solito da ingegni mediocri, da facitori di libri d'istruzione e divulgazione, perchè chi ha veramente intelletto e capacità originale di osservatore e di filosofo non si accomoda a comporre favole ed apologhi e a carichiare d'immaginazioni il suo pensiero, e impugna subito la buona spada della prosa scientifica, storica e polemica. Gli artisti, non sforniti di certe doti che sono proprie dei critici e pensatori, e di una certa tendenza all'osservazione e alla meditazione, non sono mai andati oltre un certo segno in tale interessamento e capacità, e o hanno risoluto i loro pensieri e concetti nelle viventi rappresentazioni, cancellando in quelli il carattere propriamente scientifico, o li hanno lasciati sparsi in appunti, diarii e piccoli saggi, senza farne una vera elaborazione sistematica.

Che a questo vario rapporto dello schema filosofico del romanzo con l'arte o poesia, o alle varie soluzioni cui dà luogo, il Brunetière non facesse attenzione alcuna, non è maraviglia, perchè dell'arte stessa e della poesia egli coltivava, come si è notato, un concetto intellettualistico.

Ma ciò che a me sembra prova di singolare accecamento, prodotto di fallace teorizzare, è la sua insistenza nel considerare il Balzac come l'incarnazione dell'idea stessa del romanzo (« Balzac c'est le roman même »), creatore del libro di oggettiva osservazione sociale, che avrebbe il carattere essenziale della « ressemblance avec la vie », e sarebbe stato composto con l'« entière soumission de l'observateur à l'objet de son observation », così seguendo il metodo « qui a renouvelé la science ». e che perciò non si potrebbe mai giudicare per sè stesso, ma solo « en le comparant avec la vie »: val quanto dire riscontrando l'esattezza delle osservazioni con nuove osservazioni e sperimenti. Ginchè chiunque abbia, non dico fatto oggetto di esame tutte le opere del Balzac, ma aggiunto solo qualcuno dei suoi romanzi, ha visto subito come cosa che si tocca con mano, che la disposizione del Balzac è proprio opposta a quella dello scienziato osservatore (questo tutto dubbii e cautele e nemico delle affermazioni recise, ed egli sicuro di sè e trionfante nel suo asserire), ed opposta altresì alla disposizione del letterato pedagogo, che chiude alcune concetti e interpretazioni storiche in racconti simbolici ed semplificativi e compone libri d'istruzione. E sebbene ogni lettore ammiri i profondi aforismi psicologici che s'incontrano nei suoi romanzi, non meno s'è sceade di avvertire la incapacità sistematica dell'aforista, la quale si mostra aperta nella prefazione sopra mentovata (il suo sforzo maggiore di teorizzamento), dove quella sua impacciata filosofia si affretta a coronarsi con le « deux vérités éternelles: la réligion, la monarchie, deux nécessités que les événements contemporains proclament, etc. ». E sebbene alcune sue osservazioni di storia sociale lampeggino fulgidissime, sono lampi e non luce diffusa e ben distribuita: cioè sono piuttosto suggestioni di domande che risposte a domande. Il Balzac, per esempio, avrà in visione della potenza dell'alta finanza nella società moderna, e farà dire al piccolo vecchietto ebreo, Gobseck: « Je suis assez riche pour acheter les consciences de ceux qui font mouvoir les ministres, depuis leurs garçon jusqu'à leurs maîtresses: n'est-ce pas le Pouvoir! Je puis avoir des plus belles femmes et leurs plus tendres caresses: n'est-ce pas le Plaisir? Le Pouvoir et le Plaisir ne réunissent-ils pas tous votre ordre social? Nous sommes en Paris une dizaine ainsi, tous très silencieux et inconnus, les artistes de nos destinées. La vie n'est-elle pas une machine à laquelle l'argent imprime le mouvement!... L'or est le spiritueux de vos société civilisées ». Ma codesta non è più scienza, perchè la scienza comincia quando si ritrachi, stavo per dire scettricamente, se e fino a qual punto e in qual modo d'oro domini la società, e da quali fini sociali sia esso stesso guidato e perciò dominato. Il problema critico non spunta nel Balzac che egli già lo converte in un sentimento di stupore, e di terrore. « Je retournai chez mi stupefait. Ce petit vieillard son avait grandi. Il s'était changé à mes yeux en une image fantastique où se personnifiait le pouvoir de l'Or. La vie, les hommes me faisaient horreur... ».

BENEDETTO CROCE

Da uno studio sul Balzac, che sarà pubblicato nella prossima *Critica*.

Lo "sleeper,, per i lunghi viaggi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, mattino.

L'avvenire riservato nel dominio pratico all'aviazione è ancora oggetto di parecchie controversie, e a tal proposito un'opinione interessante è stata recentemente espressa da Luigi Breguet durante una riunione tenuta all'Aero Club di Francia. Il vero avvenire dell'aviazione, fin dalla 1ª Breguet, non consiste nella risultone per via aerea di città distanti cinquecento o mille chilometri, ma nei rapporti fra i vari continenti e nella possibilità di varcare da quattro a cinquemila chilometri in ventiquattro ore. Secondo dati fino ad oggi acquisiti, è possibile stabilire apparecchi capaci di volare ad una velocità commerciale di duecento chilometri all'ora e di coprire, senza scalo, tappe di duemila chilometri. Si andrebbe così, per esempio, da Parigi a Buenos Aires con cinque scali, in due giorni e mezzo, invece di venti giorni. Naturalmente per questi viaggi dovrebbero essere ideati apparecchi che rispondano al massimo del *confort*, quali, per esempio, quelli che sono stati messi in esercizio sulla famosa strada aerea fra New York e Chicago. Per poter effettuare voli anche di notte questi apparecchi sono stati costruiti in modo speciale; saranno in certo modo i *sleeping-car* dell'aviazione. All'interno la cabina destinata ai passeggieri, e che forma il corpo dell'aeroplano, rassomiglia per la sua forma il vagone-letto delle Comp. ferroviarie. Alla parte anteriore dello *sleeper*, com'è stato denominato questo nuovo apparecchio, si trova il posto riservato al pilota e al meccanico. Questi hanno innanzi a loro dei finestrini ed un quadro, nel quale sono fissati gli apparecchi di controllo e di direzione. Subito dietro ad essi si trova un salone con lussuosi divani a comode poltrone. Dietro a questo salone vi è una specie di seconda camera, nella quale, per ora, è un in ogni lato del compartimento, si trovano cuccette analoghe a quelle dei bastimenti. All'estremità posteriore dello *sleeper* si trovano dei compartimenti per i bagagli e un gabinetto da toeletta.

Carpentier vincerà Dempsey col... cervello?

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 26.

Carpentier ha convocato al suo quartier generale, a Long Island, le massime competenze pugilistiche americane, e dinanzi a questo pareggio pubblico l'eroe di Deauville ha compiuto una serie di esercizi intesi a mettere in rilievo allo scopo di spiegare ai suoi spettatori il progresso realizzato da lui nella difficile arte della boxe e di dare un'ultima dimostrazione pratica dei suoi particolari sistemi di attacco e di difesa. Il nostro sam Mac Vey, veterano del ring illustre, riassume l'impressione destata nella magnifica folla dei presenti, dicendo che Carpentier è il più agile e genuino pugilista del mondo... « Carpentier — ha detto l'autorità pugilistica di razza negra — è un uomo di grande cervello, e con quello vincerà Dempsey, che non ha se la rapidità, nè l'alta intelligenza del campione francese ».

(*Daily Telegraph*).

Il Congresso internazionale olimpionico
Roma sede della future manifestazioni?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Il Congresso internazionale olimpionico si aprirà oggi a Losanna e durerà fino al 12 giugno. Una delle principali questioni che vi saranno trattate sarà la designazione della città nella quale si disputeranno le prossime olimpiadi. Il delegato francese difenderà la scelta di Parigi. Se però tale designazione dovesse incontrare delle difficoltà per il fatto che alla Francia era già spettato l'organizzazione dei giochi olimpionici del 1919, verrebbe probabilmente designata Roma, in favore della quale si sono pronunciati numerosi delegati.

Parziale congedo del 1919 in Francia

Parigi, 26, sera.

Su conforme parere del Comando dell'esercito del Reno, il Governo francese ha deciso di congedare subito gli uomini della classe 1919 ammogliati ed aventi famiglie a carico.

Impressioni irlandesi
della figlia di Asquith

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, maggio.

« A parer mio, l'Irlanda di oggi presenta il più grave problema interno che il nostro Paese abbia dovuto affrontare dopo la rivolta delle Colonie americane. Si tratta di un problema politico, che esige una soluzione politica. Il Governo attuale, come i suoi predecessori di centocinquant'anni fa, considera l'errore di cercar di risolverlo con la forza. Che cosa ne risulti, tuttavia, almeno in parte, di mostruoso, riferendo alcuni casi accaduti sotto i miei occhi durante un mio recente viaggio in Irlanda ». Così scrive Lady Bonham-Carter, la figlia primogenita di Asquith, in un organo conservatore di Londra, il *Sunday Express*. E riprodichiamo senz'altro le impressioni irlandesi di questa intellettuale sincera, unitrice di grido, notissima anche nell'arringo politico inglese, dove può dirsi la figura più in vista, tra le schiere femminili, dopo Lady Astor.

« Due giorni dopo il mio arrivo — racconta ella — ebbi occasione di seguire, a cinque o sei di distanza, un *convoy* della Polizia, una tra le molte centinaia che stanno girando l'Irlanda per il lungo e per il largo. Gli tenni dietro per otto miglia, lungo una strada di campagna, che traversa una l'provincia abbastanza tranquilla della parte occidentale dell'Isola. Sui *convoys* stavano quindici *policemen*, e vi si vedeva, legato alla sponda, un ostaggio. Mi dissero che era il deputato sinn-feinano della circoscrizione. La condizione, naturalmente, sociale di una piccola ostessa di campagna, dove, secondo la moglie dell'oste, i *policemen* frangiugnevano tanto *whisky* per dieci sterline. Quando però l'ostessa presentò loro il conto, l'uomo che comandava il manipolo gridò ai compagni: « Pretende di essere pagata? Ah, all'Inferno dentro una lotta di petrolio, la pagheremo così ». L'ostessa, naturalmente, non aperse più bocca.

« Dopo l'oste, il *black-and-tans* ripresero il viaggio, e tre miglia più oltre imbattemmo due vecchi contadini e un figlio d'agricoltore che passava sopra un barroccino. I contadini, costretti da soldati della scorta, scaricarono alcuni sacchi di torba, due colpi di fucile, invero, il ragazzo sul barroccino, sapendo di non far mente di male, arrestò il veicolo nel mezzo della strada e attese. Sei *policemen* balzarono a terra sull'istante, gli furono sopra e lo malmenarono brutalmente a colpi di pugno e di bastone. Abbandonato quindi stupefatto e sanguinolento sull'orlo della strada, piantarono accanto per compiere l'opera le giacchette che i contadini avevano lasciate sul posto, e proseguirono la spedizione.

« Nel villaggio dove entrammo poco di poi, sanguinolento il ragazzo di un mercantile, rubandone quindi e altra roba in quantità. Vidi la medesima di povero commesso che si lasciarono dietro ferito. Non credo di esempi mai sentita più piena di vergogna. Il volto dell'infelice era un ammasso gonfio e purpureo. Gli occhi quasi invisibili, il naso enormemente gonfio da un lato, e il resto del volto del grande reclamare altre lesioni e graffiature. Sulla camicia gli sgocciolava del sangue. Era un giovinotto di aspetto mite, cortese; e, mentre lo baltoinavano sopra pel mio l'anno, poi scaricava preoccupato che di togliersi d'imbarazzo: « Non se la pigliate troppo, — diceva, — voi non ne avete colpa. Questo lo sappiamo benissimo ». E ciò che più mi colpì fu, altri quasi, l'abbietività con cui egli trattava l'intero incidente, l'assenza d'amarezza e di rancore. Non ne parlava con meraviglia sorpresa o corruccio di quel che prova rebbero noi se fossimo assaliti da una banda feroce che saccheggiano al largo. Per un solo istante parve ricuperare che i *black-and-tans* sono esseri umani, e lo quando disse, in modo piuttosto patetico: « Si direbbe proprio che non abbiano alcuno al mondo, nessuno di casa loro! ». E lo pensai che direbbero i loro, in Inghilterra, se potessero vedere agitarsi e fratelli scatenati così contro questa povera popolazione campagnuola d'Irlanda, e malmenarla e a derubarla!

« Nessuna sorpresa che, nella contea di Kerry, i cui ho visto gli trasvedono dagli straziati siano lasciati senza sratura e senza seminò. Il lavoro del « canton » di passaggio è così difficile, che nessuno osa coltivare quelle terre. — « E questi, — mi diceva un agricoltore di Galway, — sono gli uomini che l'Inghilterra manda qui a civilizzarci! ». — Nè può porsi dimenticare la tragica desolazione dei villaggi devastati, lo annerito cumulo in rovina, gli abitanti senza casa, quasi esiliati, gente che sembra condannata ciecamente a soffrire, senza ragione, senza possibilità di ottenere giustizia. I primi che incontrai erano stati saccheggiati qualche settimana prima, per rappresaglia contro l'uccisione di un « policeman ». E' estremamente improbabile che di questo crimine, stanzi resi complici degli uomini del sito, giacchè il « policeman » uccise era popolare, e se la intendeva bene con tutti. Ma ecco come si svolse la faccenda. Egli era caduto ucciso una sera verso le 21. Subito dopo, da un centro poco distante, si riunsero in modo i vendicatori. Per fortuna, causa una « panne », non giunsero nel mezzo della notte, bensì nelle prime ore del mattino. Ciò salvò senza dubbio molte vite. La spedizione consisteva di dieci « camions », sui quali stavano 150 « black-and-tans », la maggior parte ubbriachi. Urlavano, sparavano, parevano ossessi o indemoniati. Il cassellino, dove la maggior parte degli assaliti trovava il pane, il piccolo palazzo del comune, ch'era l'orgoglio del villaggio, e una intiera via di casupole e di botteghe furono dati allo fiamme. E, a dimostrare come in questo facessero non si facciano manche distinzioni, va notato che la strada distrutta non contenuta l'abitazione di un solo sinn-feiniano, ed era molto lontana dalla scena dell'agguato. « Non cercavamo i sinn-feinani, — mi disse un vecchio del sito, — cercavamo le bottiglie migliori ». Infatti, due negozi di rallentare e di mari varie furono saccheggiati, bruciati e rasi al suolo col danno di parecchie migliaia di sterline. Lo stesso avvenne della bottega del tabaccaio e a quella del confettiere.

« In questo villaggio, i « black-and-tans » si confusero come negri dell'Africa centrale. Non bisogna tuttavia essere troppo severi con loro. Sono stati inviati qui col mandato di far tutto quel che fanno. Sono i ben pagati servitori di un cattivo Governo.

« E adesso, che farete? », chiedemmo al padrone di un grosso negozio, un uomo che per sette settimane addietro poteva dirsi ricco, e ora non aveva più nulla di suo al mondo. — « Continuerò domani a costruirmi una baracca, — rispose, — e ripiglierò da capo. Tanto, non so restare con le mani in mano ».

« Bovinati, senza casa, senza un vestito fuor che quello che portavano perduta ogni occupazione, sfuggiti il lavoro della loro vita: eppure da questa gente, non ultimo parola di rimprovero, nessuna domanda di aiuto, richiesta di elemosina. E, strano a dirsi, non ultimo notammo una sola parola d'amarezza o d'odio contro il Paese i cui agenti avevano recato loro tanta rovina. Soltanto uno disse: « Fate per noi tutto quel che potete, in Inghilterra ». E un altro: « E possibile che gli inglesi non sappiano che cosa succede qui? E' possibile che desiderino che tutto questo prosegua? ».

« Sono domande che vengo facendomi, giorno per giorno, io pure », — termina Lady Bonham-Carter ».

La flotta di guerra nord americana

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 26, mattino.

Un messaggio da Washington annunzia che il Senato americano, discutendo ieri la legge relativa al programma navale, ha adottato l'emendamento presentato dal senatore Borah, autorizzante il presidente Harding ad invitare la Gran Bretagna ed il Giappone ad una conferenza che dovrà studiare la questione delle limitazioni della flotta di guerra. Per contro il Senato americano si è pronunciato contro qualsiasi riduzione degli effettivi della Marina. Con una maggioranza, esso ha rifiutato di adottare la riduzione già approvata alla Camera degli effettivi della flotta da 120 a 100 mila, ed ha significato la sua decisione, votando crediti per effettivi in sopra numero.

Due anni di prigione chiesti per il primo degli accusati nel processo di Lipsia

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 26, mattino.

Ha continuato ieri la seconda seduta dinanzi al Tribunale di Lipsia contro il primo degli accusati di violazione delle leggi di guerra. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a due anni di prigione.

Il Re in Sardegna
Le entusiastiche accoglienze da Cagliari a Sassari

Sassari, 26, notte.

Iersera alle ore 22,30, la R. nave « Duilio » con a bordo S. M. il Re, accompagnato dal ministro della marina e dalla Casa militare, è salpata da Cagliari per il golfo di Oristano, dove è giunta alle ore 6,30 di stamani. Il re ed il suo seguito si sbarcano sulla spiaggia dove era ad attenderli il generale Rossi comandante la Divisione di Cagliari, ed ha quindi proseguito in automobile alla volta detto città di Oristano. Fra la popolazione entusiasticamente plaudente si è recato al palazzo municipale dove è stato ricevuto dal sindaco, dal sottoprefetto e da altre notabilità cittadine. Erano presenti anche il ministro di stato Cocco-Ortu e l'on. Sanna Randaccio. Il Re si è affabilmente intrattenuto con i convenuti ed ha ricevuto i sindaci del circondario, gli ufficiali dell'esercito, quelli in congedo e decorati al valore, mutilati, madri e vedove di caduti e reduci di guerra. Durante il ricevimento il Sovrano si è affacciato ripetute volte al balcone, chiamatovi da insistenti e prolungate acclamazioni della folla.

Durante le visite fatte dal Re ad Oristano ed in tutti i comuni visitati le popolazioni hanno rinnovato al Sovrano entusiastiche dimostrazioni. Il popolo sardo ha manifestato ancora una volta la sua inalterabile devozione alla dinastia. S. M. il Re ha visitato i lavori del bacino del Vivo. Quando l'automobile reale giunse a Santa Chiara, nuova borgata abitata dagli impiegati e dagli operai addetti ai lavori sul Vivo, una cavalcata di popolani giunti dalle campagne venne a fa incontro al Sovrano, acclamandolo vivamente. L'automobile, coperta di fiori lanciati dalla folla, è scortata dai cavalieri, passa sotto un arco di trionfo. Il Re è ricevuto dai dirigenti l'impresa e dalle rappresentanze dei paesi vicini, le donne nei loro pittoreschi costumi e gli operai dei cantieri circondano il Re e lo acclamano con grande entusiasmo, accompagnandolo poi nella vallata dove si eseguiscono i lavori. Il cantiere è imbandierato e gli operai che stanno compiendo alcuni lavori si unisa accolgono il Sovrano con entusiastiche ovviva. Il Re si interessa dell'andamento dei lavori e delle condizioni degli operai, quindi mentre tra ovazioni calorose si allontana dal cantiere è dato luogo in un gran numero di mine che scoppiano tra gli evviva degli operai. Dopo una colazione alla palazzina degli uffici dell'impresa il Re salutato da nuove manifestazioni del popolo è partito per Bosa, dove si è imbarcato per Alghero. Cala il Re fu ossequiato dalle autorità e dalle società operaie con musiche. Tutta la popolazione assiepata sulle banchine e sui sovrastanti bastioni accolse con grande entusiasmo il Sovrano, il quale è è diretto al Municipio ov'erano le autorità civili, sul piazzale del Municipio erano i mutilati. Dopo le presentazioni il Re si è recato a visitare la tomba di Maurizio di Savoia, quindi ha proseguito per l'ospizio marino. Si è poi imbarcato per Porto Torres, donde si recò a Sassari.

Qui, fin dalle prime ore del mattino vi era una grande animazione. La città era imbandierata. Da quasi tutti i Comuni della Provincia sono venute rappresentanze e gruppi di combattenti e di popolani. La Giunta ha pubblicato un vibrante manifesto, invogliando al fine ed invitando i cittadini ad accogliere con entusiasmo il Sovrano d'Italia. Il Re sbarcato a Porto Torres verso le otto, giunse alle 9 a Sassari in automobile, ancora accompagnato dal ministro della marina, ammiraglio Sechi, che è cittadino di Sassari, dal ministro della R. Casa sen. Mattioli Pasqualini, dal primo aiutante di campo, generale Ciandini e da altri personaggi della sua Casa. All'entrata in città, il Re è accolto dalla folla con entusiastiche dimostrazioni, che si ripetono continuamente durante tutto il percorso fino al palazzo della provincia. Dalla porta della città scorta l'automobile reale un grandioso corteo di cavalieri e di amazzoni, indossanti splendidi costumi dei paesi della provincia.

Fra i cavalieri sono molti sindaci e moltissimi ex-combattenti, dai petti cosparsi di decorazioni al valore. Dalle finestre si sparlanda e si sventolano fazzoletti, mentre una pioggia di fiori, cade sull'automobile reale. Per il corso Vittorio Emanuele, via Brigata Sassari, attraverso l'emiciclo Garibaldi e per via Roma, il corteo, al quale si sono unite le rappresentanze di innumerevoli associazioni con centinaia di bandiere, giunge alla 0,45 in piazza Italia, che è gremita, e dove una enorme ma imponente dimostrazione accoglie il Re. Dinanzi al palazzo della Provincia sono schierato altre associazioni, gli studenti, cento vedove di caduti in guerra, i mutilati, le rappresentanze dei combattenti. S. M. all'ingresso del palazzo è ossequiato dall'on. Cocco-Ortu, dagli onorevoli Murgia, Sanna-Randaccio, Lissa, Mastino, dagli ex-deputati Abozzi, Satta-Branca e Dore, dal senatore Garavetti, dall'arcivescovo, dal generale Ruggiu, dal prefetto, dal sindaco di Sassari e da numerosi sindaci della provincia.

Chiamato dalle incessanti acclamazioni della folla, il Re si affaccia al balcone del palazzo, da dove assiste allo sfilamento della cavalcata. Riceve poi tutte le Autorità e le rappresentanze. S. M. poi lascia il palazzo, fatto segno ad una imponente ovazione della folla che lo attende. Il Re si intrattiene brevemente con qualcuno dei componenti la cavalcata e con qualcuna delle amazzoni, quindi si reca alla caserma Lamarmora, ove assiste ad una sfilata del 43,o reggimento fanteria. I soldati hanno quindi cantato l'inno sardo, terminato con un entusiastico evviva al Re. Sua Maestà, dopo essersi trattenuto alquanto con i generali Rossi e Zincone, col colonnello Poggesi e col sergente aviatore Negroni, è ripartito in automobile a mezzogiorno per Porto Torres.

La colonia anarchica del profeta Enoch
attaccata dalle truppe inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, mattino.

Un telegramma da Capetown annunzia che alcune centinaia di israeliti fanatici, obbedendo agli ordini di un capo che si faceva passare per il profeta Enoch, avevano costituito nelle vicinanze di Queen Town nella colonia del Capo, una specie di campo trincerato, nel quale essi si erano ritirati allo scopo di sottrarsi a tutti gli obblighi civici. Il loro atteggiamento, che consisteva a non riconoscere nessuna autorità e a mettersi in margine della legge, come una colonia di anarchici, aveva provocato seri disordini nella regione. Perciò il Governo inglese, dopo aver dato prova della massima pazienza, risolse di finirla, e ieri mattina il colonnello Truter, alla testa di un distaccamento di polizia, forte di trecento uomini, assediò la cittadella dei fanatici coi mitimò di arrendersi. Siccome i ribelli si rifiutarono di impegnò un vivo combattimento e il campo venne preso d'assalto. Gli israeliti ebbero 75 fra morti e feriti.

I rapporti commerciali fra Italia e Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, mattino.

In una intervista che l'inviato del *Journal* ha avuto con Angelo Di Nola, ispettore generale del commercio al Ministero dell'Industria e Commercio italiano, questi nel riconoscere la necessità tanto per l'Italia che per la Francia, le quali hanno tanti interessi comuni di conservare le relazioni sempre più intense e cordiali, ha brevemente esposti i desiderata dei commercianti e dei produttori italiani, fra cui principalmente le facilitazioni di transito sulle ferrovie per i viti e per le nostre derrate alimentari, la soppressione della tassa di entrata sulle sete, Sovratutto in Italia si è desiderosi di veder adottare una politica doganale stabile, poichè nulla è più pregiudizievole al commercio dei continui mutamenti di tariffe i quali provocano forzatamente delle rappresaglie, al da stabilire uno stato di guerra commerciale in permanenza. La Francia, da parte sua, oltre al minerale di ferro e foglati, potrebbe esportare in Italia prodotti chimici, acquare, oli, grassi, estratti tannici, potassa e molti altri prodotti. Anzi due paesi che hanno interessi così comuni, avrebbero, conclude il Di Nola, un sommo interesse a costituire fra di loro una vera e propria unione doganale.

Il nuovo Sindaco di Roma

Roma, 26, mattino.

Questa mattina, il nuovo Sindaco di Roma, Domenico Valli, ha prestato giuramento nelle mani del Prefetto, che precederà alla consegna degli uffici capitolini.

Giornali e Riviste

Monsignor Ratti, nuovo cardinale di Milano, è un valente alpinista. Iscritto nel C. A. I., sezione di Milano, ha al suo attivo non poche ascensioni. Un debole speciale di mons. Ratti come alpinista, dice il *Corriere della Sera*, è stato quello di passare le notti alla serena, sui ballatoi del silenzio, in mezzo alle rupi. E rimasta famosa negli annali dell'alpinismo la notte in traversata da lui compiuta del Monte Rosa, da Macugnaga, nel 1892, a traverso il colossale Marinelli, valicando primo d'ogni altro il colle Zumstein, coi suo compagno il Grasselli, guida Giuseppe Gnifa di Courmayeur e il compaesano Proment. Da Macugnaga avevano raggiunto la capanna Marinelli, che era allo stato primordiale; il giorno dopo, 30 luglio, la lunga un'ardua arrampicata a traverso il canalone terribile, in direzione dell'insenatura, poi un'avanzata sul ghiacciaio, salendo tra la Zumstein e la Dufour, intino l'accantonamento offerto sui fastrosi e i massi del ghiacciaio formano la vetta, riuscendo a toccare la punta Est, quella che forma con la Allerhoechste la cima Dufour. Qui cominciò il bivio. L'escursione era coronata, ma erano quasi le otto di sera di una giornata campale. « Cacciati del vento — così racconta il Ratti nella relazione stampata nel Bollettino del C. A. I. di quell'anno — che lassù era insopportabile, e dalla notte che s'avanzava, discendemmo per tosto, finchè ad una trentina di metri più in basso trovammo una sporgenza di rocce quasi alluvio sgombra di neve e vi ci apprestammo alla meglio. Erano le otto e mezzo; l'aneroide segnava 4000 metri sul livello del mare ». Pensammo così la notte, accoppiandoci nel senso glaciale, restando in piedi, forzati sulla breve cornice vertiginosa, senza potersi sdraiare, senza poter dare un passo in là, sotto pena di precipitare: unico movimento possibile quello dei piedi necessario questo per combattere la congelazione; il caffè congelato, il vino e le uova allo stato algido, inqualificabili poche gocce di kirsch, e quasi a lasciarsi vincere dal sonno! La relazione di monsignor Ratti ci dà da questi particolari alpinistici contiene anche la descrizione poetica di quella veglia, magnifica nel silenzio delle profondità, sotto, sparkling, a un dato punto, del tuonare di una valanga colossale, che precipitava a distanza sotto il loro nido sui ghiacciai inferiori. Era già qualche cosa. Ma la mattina dopo, la comitiva ardita, invece di scendere per la via normale verso Zermatt, spronata dallo spirito di italianità che i nostri migliori alpinisti sentono, percorre in discesa le rocce della Dufour sul versante italiano, si porta sulla collo che unisce la Dufour alla Zumstein, e ripercorsa a ritroso, varcandolo. Questa la prima traversata del colle Zumstein. Seguono poi per il Grenzgletscher, diretti a Riffelberg. Nel frattempo il filo elettrico fra Macugnaga e Zermatt e Riffelberg aveva diffuso il presagio di una catastrofe. Chi poteva supporre che i nostri alpinisti avessero portato sul cornicione della Dufour? Tanto più che, essendosi indugiati in perlustrazione sui culmini terminali, ed avendo più tardi smarrito l'orientamento nella discesa del ghiacciaio di Grenz, dovettero passare una seconda notte a la *belle étoile* sulla morena, per giungere solo al mattino all'albergo del Riffel, l'apparizione della comitiva venne quindi salutata con gioia. La difficile escursione era riuscita grazie ad un insieme di circostanze favorevoli, ma anche per la padronanza di volontà e di muscoli che mons. Ratti sapeva mettere nelle gare dell'alpinismo. Non era finito. Disceso a Zermatt, riposa un paio di giorni, lascia in quiete il collega Grasselli, e sa la notte sulla Dufour aveva congelato i polpastrelli di una mano, e sfida bravamente l'ascensione del Cervino per direttissima, senza permettere alla carovana il piano riesce; ma la notte lo coglie sulla discesa e lo costringe ancora a bivaccare a cielo aperto, poco sotto la Spalla. Quasi ci faceva l'abitudine. L'anno successivo, salito al Monte Bianco per la via del Rocher e disceso per il ghiacciaio del Dôme, discesa in parte nuova allora e però degna di menzione. Insomma, se il nuovo arcivescovo da diversi anni ha lasciato l'abitudine di pernottare sui dirupi e non fa parte della squadra attiva del nostro Club Alpino, è stato un alpinista di vaglia.

***

La *Revue Suisse du Mobiment* pubblica una interessante statistica sulle variazioni della produzione a seconda delle diverse ore del giorno. Lo studio è stato compiuto presso una officina tedesca che impiega uteusili ad aria compressa come mezzo di produzione e che, per conseguenza, dal computo relativo al consumo dell'aria istessa, ottiene dati precisi sulle variazioni d'intensità del lavoro e del rendimento complessivo degli operai. L'officina inizia il lavoro alle 7 del mattino, lo interrompe alle 9 per la durata di 45 minuti occasione gli operai possano rifocillarsi, e lo riprende sino a mezzogiorno. Nuova pausa di un'ora e mezzo, indi ripresa del lavoro sino alle 5.30. Si è constatato che per la preparazione e l'inizio della giornata occorre un certo tempo, durante il quale il rendimento è molto inferiore alla media. Così pure nelle ore pomeridiane, dopo la refezione, il rendimento è inferiore alla media. Il massimo rendimento si ha dalle 10 alle 11 del mattino, e dalle 3 alle 4 del pomeriggio. Il rendimento è pure molto buono dalle 8 alle 10 del mattino e dalle 4 alle 5 del pomeriggio. Il rendimento è molto inferiore alla media dalle 7 alle 8 del mattino e dalle 5 alle 5.30 del pomeriggio. Il rendimento è pure molto buono dalle 8 alle 10 del mattino e dalle 4 alle 5 del pomeriggio. Il rendimento è molto inferiore alla media dalle 7 alle 8 del mattino e dalle 5 alle 5.30 del pomeriggio.

***

La pesca più curiosa di tutte è quella che può farsi col proprio... cappello, il prof. Carazzi dell'Università di Padova narra, infatti, che, trovandosi in barca nel golfo di Spezia con una brigata d'amici, provocò la scommessa di pescare col proprio cappello un pesce vivo nel mare. Credendosi a una burla, la scommessa — scrive *Vitalia Marinara* — fu accettata; ma il proponente fece dare al garzone una forte vogata, poi diede l'ordine del « filarsi », coll'ecchè l'imbarcazione potè prendere per inerzia e senza il minimo rumore; quando gli parve giunto il momento propizio si portò a prua, si sciolse il cappello, lo immerse nell'acqua, e, fra la meraviglia dei comitivi, lanciò di botto nel mezzo della barca un grosso pesce che si ritrovò a saltare nel fondo

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

I mercati

I nottambuli che ciclicamente nelle ore piccine, attraversando le Vie deserte, e per la maggior parte buie, della città, sono soliti udire un rimoto cigolio di ruote e tintinnabulio di zoccoli sull'acciottolato, inframmezzato ai tintinnire di sonagli, che si ripercuote per le strade addormentate. E discernere lontan lontano, dove *strada* e case si confondono in una macchia nerastra, lunghe fila di pesanti arnesi reggenti che si avanzano dondolando.

Sono carri che portano gli ortaggi e le frutta pel mercato giornaliero. Infatti ai primi chiarori dell'alba, nelle basse del « Balon », i facchini si affaccano a scaricare dai barocci le ceste ricolme di verdure e le allineano sulla piazza. La breve ora tutto il quartiere è sveglio e la piazza e le strade che conducono a Porta Palazzo cominciano a popolarsi di gente che si accalca, vocia nei spazi frammezzi ai cespiti variopinti in mezzo alle quali spiccano qua e là pennellate vivaci di colore. Da ogni parte è un chiamarsi, un rispondersi, un imprecare. Di tratto in tratto una voce grida: « Hop! largo! ». E' un carretto a mano od un biroccio trainato da un quadrupede che tenda la folla, che si agita come mare appena mosso dalla brezza. Ma appena il veicolo è passato, la calca subito si ricompone per stapparsi poco dopo pel sopraggiungere di altri carretti vuoti che ripartono poi carichi di ceste. Le domande e le offerte vengono urlate ad alta voce, inframmezzate da imprecazioni più o meno... cortesi. Gli acquirenti giurano che pagando prezzi così esorbitanti saranno costretti di vendere la merce sotto costo: « Una rovina! Una vera rovina!... »

Ma siccome tanto i venditori quanto i compratori non hanno tempo da perdere il contratto è concluso nonostante le divergenze, in tutta fretta; e dopo di aver caricata la sua cesta di ortaggi e bottiglie, che ha mezzo imagari alla periferia, si attacca alla sponda del suo carretto e parte a corsa verso il centro. Eh! Hop! Eh! Hop! grida fendendo la folla, una fila non meno pittoresca di quella che ha preceduta. Ed ecco sbucare in piazza Emanuele Filiberto, in piazza Palazzo di Città e nelle vie adiacenti, a frotte, a torme, a torme e processioni, le donne di casa, le cuoche, le massaie, le serve, le governanti, le vecchie, le giovani, le belle, le brutte, le ricche, le povere, le signore, le popolane, le contesse, le lavandaie, le sartine, le modiste, le operaie, le cameriere, le cocottes, le ragazze, le bambine, le bambinaie, le nonne, le zie, le mamme, le nubili, le maritate, le vedove, le divorziate, le separate, le ragazze madri, le mogli, le amanti, le concubine, le cortigiane, le prostitute, le mantenute, le ballerine, le attrici, le cantanti, le suonatrici, le pittrici, le scultrici, le poetesse, le letterate, le scienziate, le professoresse, le maestre, le studentesse, le operaie, le sarte, le ricamatrici, le modiste, le cappellaie, le lavandaie, le stiratrici

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese vota la fiducia nel Governo

con 419 voti contro 171

Briand ribatte osservazioni e critiche di tutti gl'interpellanti

(Servizio Speciale della STAMPA)

Parigi, 26, notte.

E' terminato il dibattito alla Camera. L'ordine del giorno del gruppo dell'Unione repubblicana democratica, accettato dal Governo, è stato votato, nella parte che riguarda la fiducia al Governo, con 390 voti contro 162. L'insieme dell'ordine del giorno è stato poi approvato con 419 voti contro 171. Questo ordine del giorno era così concepito:

« La Camera, considerando che l'ultimatum di Londra, accettato dalla Germania, rappresenta il minimo delle garanzie indispensabili alla sicurezza della Francia e al suo risollevamento, fiduciosa nel Governo per imporre i diritti della Francia con disarmo della Germania, rigorosamente controllato e col pagamento integrale del debito riconosciuto da questa, e per esigere, in conformità alle dichiarazioni del Governo, che le sanzioni siano immediatamente applicate in caso di mancanza degli obblighi dell'accordo di Londra, firmato da tutti gli Alleati; fiduciosa nel Governo per assicurare per quello che concerne l'Alta Slesia la stretta e leale esecuzione delle clausole del Trattato di Versailles, tanto nel suo spirito quanto nei suoi termini, e respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

L'interpellante Lorin

Il dibattito sulla politica estera del Governo è terminato stasera alle 23. All'inizio della seduta pomeridiana aveva preso la parola l'ultimo interpellante iscritto, l'onorevole Lorin, il quale si occupò della questione dell'Alta Slesia, chiedendo che il Governo francese facesse rispettare i diritti delle minoranze, e pronunziandosi contro la soluzione del problema di delimitazione da parte di esperti tecnici, qualora questa avesse dovuto costituire una specie di tribunale di appello del plebiscito.

Il signor Briand approfittò delle parole dell'oratore per chiarire alla Camera il suo pensiero in proposito. « E' necessario — disse il presidente del Consiglio, — che io completi i suggerimenti che ho formulato già alla tribuna. Il trattato dice che i commissari internazionali faranno in seguito al plebiscito una proposta riguardo a cui la decisione definitiva spetta al Consiglio Supremo. Noi francesi riteniamo che la proposta dei commissari deve essere unanime. Ora non vi è stata unanimità di vedute fra questi commissari. Io ho pensato che un Consiglio Supremo di fronte a tale situazione non avrebbe tutta la serenità desiderabile per pronunziarsi; ed ho ritenuto allora che si potrebbe fare appello a specialisti per esaminare la situazione e stabilire i particolari della delimitazione, nei limiti del testo del trattato. La questione geografica è abbastanza facile a regolarsi; ma dal punto di vista tecnico ed economico la cosa è ben diversa: tanto più che i fattori economici hanno la loro ripercussione sulla situazione mondiale. Si deve tener conto soprattutto che non è possibile tracciare linee arbitrarie nelle industrie generale, e separare quello che l'equità esige di mantenere unito. Noi abbiamo ottenuto dal Governo polacco la consegna alla Germania delle materie prime e la partecipazione degli abitanti dell'Alta Slesia alle riparazioni, affinchè la Germania non si avvalga di una perdita sensibile di territorio e di ricchezza per resistere ancora. Si tratta di delimitare in seguito alle risultanze del plebiscito, e tenendo conto dei voti della popolazione, certe regioni. Ma per le questioni di dettaglio del limite da fissarsi sarebbe bene che specialisti studiassero la questione, per facilitare il compito del Consiglio Supremo. Beninteso, non si tratta di far rendere un giudizio da questi esperti specialisti. Occorre prendere una decisione di giustizia, secondo i voti delle popolazioni; e le domande dei grandi industriali tedeschi non debbono avere maggior peso dei legittimi desideri dei lavoratori polacchi rimasti fedeli alla loro patria ».

L'interpellante riprende quindi la parola, e conclude chiedendo al Governo di continuare a mostrarsi fermo per quello che concerne le riparazioni. Il signor Briand risponde ancora dando assicurazione, e soggiungendo:

« Vi è stata una minaccia terribile quando la Germania ha potuto capire che essa era autorizzata ad entrare nell'Alta Slesia: noi l'abbiamo prevenuta che ogni gesto di tal genere da parte sua avrebbe avuto le più gravi conseguenze. Essa ha capito. Da allora, davanti alla nostra intimazione, essa si è impegnata a mantenere l'ordine alla frontiera. La forza dei nostri soldati sul Reno ci ha permesso di ottenere questo risultato. Questa forza rimane salda: essa vigila e, se occorresse, ma soltanto in questo caso, essa agirebbe ».

Queste dichiarazioni, che hanno posto fine alla serie delle interpellanze, sono state accolte da calorosi applausi.

Le sagge critiche

dell'ex-ministro delle Finanze

L'ex ministro delle Finanze, signor Klotz, dopo che alcuni altri oratori iscritti ebbero rinunziato a prendere la parola, intervenne nel dibattito per constatare alcune delle affermazioni del Presidente del Consiglio. Egli rammentò di avere a varie riprese detto che non voleva chiedere ai contribuenti francesi quello che la Germania doveva pagare. Egli non ha mai voluto accettare che la Francia pagasse per coloro che l'avevano attaccata. L'oratore, che fu uno dei negoziatori del trattato, pronunziò una difesa dell'opera cui aveva partecipato, e il trattato — egli disse — è come un impegno che condanna all'oro pieno ilsenta per il pagamento. E' stato inviato il gendarme come è stato detto da questa tribuna? No, fino a questo momento e fino a questa data, nulla di preciso è stato fatto. Al momento voluto sulla di concreto è stato eseguito. Non si è agito per far eseguire il trattato, invece di dimostrare la forza della Francia, si sono manifestati tentativi per cercare il punto debole del trattato, e si è udito il Presidente del Consiglio condannare questo trattato che costituisce il nostro miglior mezzo per assicurare il pagamento di quanto la Germania ci deve. Così il nostro credito è diminuito. Le prestazioni in natura possono produrre per noi una perdita sensibile ». L'oratore, continuando nella sua critica, biasimò gli accordi cui il Governo ha consentito a Londra. Essi hanno avuto per risultato di sacrificare una parte del credito della Francia; e consiglia proponendo che, secondo le norme costituzionali, il Governo presenti un progetto speciale per l'approvazione di detti accordi, progetto sul quale la Camera si pronuncerà.

Briand torna alla tribuna

per rispondere a Klotz

Il Presidente del Consiglio non volle lasciar passare tranquillamente questa violenta critica, e non appena il signor Klotz ebbe terminato, egli risalì alla tribuna, ribadendo efficacemente ad una ad una le accuse che l'ex ministro delle Finanze aveva formulato. E rammentando ancora una volta che il Governo si trovava costretto ad applicare un trattato che non era opera sua, e del quale non era responsabile, e che personalmente egli aveva votato perchè non era possibile respingerlo, il signor Briand pose in chiari termini la questione di fiducia. « Voi dovete scegliere tra la mia tesi e quella del signor Klotz. Se la Camera dovesse seguire quest'ultimo, è ritenesse utile infirmare le decisioni della Commissione delle riparazioni, io non potrei continuare ad assicurare la responsabilità del Governo. Questo dibattito è stato lungo e completo. Il Governo ha risposto a tutto. Si è spiegato su tutto. Non possono più esservi riserve dilatorie. Voi sapete quello che il paese vuole. A voi il pronunciarvi. Il Governo respinge qualsiasi procedura dilatoria, e vi chiede di pronunciarvi oggi stesso. Se voi seguite il signor Klotz, noi capiremo che non godiamo più la vostra fiducia. Noi non ne proveremo nessuna amarezza. In questo momento non si tratta di uomini, ma di una decisione obbiettiva. Capisco perfettamente che vi possa essere un'altra politica, diversa dalla mia. Noi siamo parlamentari, e dobbiamo avere vedute larghe. Bisogna in certi momenti liberarsi da ogni preoccupazione interna, e dare il colpo d'ala che può innalzare alle cime. Il Governo ha la coscienza di avere fatto tutto il suo dovere. La storia un giorno permetterà di giudicare il nostro operato. La situazione è abbastanza bella per poterci permettere di avere fiducia nell'avvenire. Vi sono dei momenti — conclude il signor Briand — in cui si può astenere: il momento presente non è per l'astensione. Oggi chi si astiene, vota contro il Governo. Quando la vita del paese è in causa, i rappresentanti del paese non hanno che un solo dovere: quello di dire o sì o no ».

La votazione

Uno scoppio fragoroso di applausi accoglie le ultime parole di Briand. Dopo un breve intervento dell'ex-Ministro della Guerra, Andrea Lefèvre, la discussione generale viene chiusa, e si procede al voto degli ordini del giorno. Undici ordini del giorno erano stati presentati, e tra di essi uno dei socialisti, preconizzante una politica di intesa con gli Alleati, e respingente qualsiasi occupazione della Ruhr. Il Presidente del Consiglio fece una breve dichiarazione: « Tra questi ordini del giorno, parecchi esprimono la fiducia nel Governo, io ne ringrazio i loro autori; ma non accetto che l'ordine del giorno Arago, perchè esso mira ai vari punti che sono stati discussi alla tribuna, ed accorda la mia fiducia al Governo ».

Una mozione, presentata dall'ex-Ministro della Guerra, Lefèvre, tendente al rinvio di tutti gli ordini del giorno alla Commissione delle Finanze, fu respinta dal Governo, e conseguentemente dalla Camera, che la respinse con 432 voti contro 166. La Camera respinge poi con 475 voti contro 89 la priorità chiesta per l'ordine del giorno socialista; e per alzata di mano respinge un ordine del giorno comunista di Cachin. L'ordine del giorno Arago, accettato dal Governo, viene votato per divisione. La prima parte è accettata con 403 voti contro 165; la seconda parte, implicante fiducia nel Governo, con 399 voti contro 162. L'insieme dell'ordine del giorno viene finalmente approvato con 419 voti contro 171. Dopo di che, alle 23,30, la seduta è tolta.

Una proposta conciliativa dell'Italia?

Preparativi per la riunione del Consiglio Supremo a Boulogne sur Mer

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Mentre alla Camera si svolge il dibattito sulla politica estera, nella quale la questione dell'Alta Slesia occupa un posto principale, i diplomatici non riposano. Sembra che l'ultima nota inglese abbia messo almeno per il momento un punto fermo alle conversazioni dirette fra Parigi e Londra. Le resi sono note: da parte inglese il desiderio della riunione più prossima che sia possibile del Consiglio Supremo, il quale dovrebbe decidere della spartizione dei territori dell'Alta Slesia; e dal lato francese il desiderio di far fare la riunione e fissare gli elementi tecnici del problema da un Comitato internazionale di giuristi e di esperti. Ora si annunzia che è sorta una nuova proposta, destinata a conciliare questi due punti di vista; essa emana dall'Italia. E non è ancora conosciuta ufficialmente; ma secondo i giornali si riferirebbe ad un nuovo progetto di tracciato della frontiera. Essa non sarebbe incompatibile con le vedute francesi, e potrebbe essere sottomessa alla decisione degli esperti desiderata dal Governo francese.

Circa la riunione del Consiglio Supremo le informazioni sono alquanto contraddittorie. Tuttavia, malgrado le notizie inviate da Roma ai giornali, secondo le quali la riunione del Consiglio Supremo sarebbe rinviata *sine die*, a Boulogne sur Mer si afferma che le disposizioni materiali sono già prese, e che la Conferenza si aprirà all'inizio del mese di giugno. La sua sede sarebbe a circa tre chilometri dalla città, nel piccolo ma elegante edificio del Golf Club: un vero lido di verdura, in mezzo ad un parco meticolosamente curato. I membri della prima Conferenza di Boulogne vi avevano fatto colazione il giorno della chiusura della Conferenza, e avevano espresso ad alta voce la loro ammirazione per quella dimora incantevole. I delegati alleati sarebbero, come la prima volta, alloggiati all'*Hôtel Imperial*. Misure eccezionali di polizia sono già prese in vista, per garantire la sicurezza dei delegati alleati.

Intanto, nel puro campo di cronaca, vi segnalo che la *Chicago Tribune* annunziava stamattina che la costituzione dell'Alta Slesia in Stato autonomo sarebbe stata decisa, poichè questa soluzione pareva la sola capace di poter risolvere un problema così difficile. Proposte sarebbero anzi già pronte. L'Alta Slesia sarebbe collocata sotto l'egida e della Società delle Nazioni e del Consiglio Supremo durante un periodo di trent'anni e anche la Germania abbia interamente pagato le riparazioni. Gli inglesi e gli italiani, secondo il giornale americano, sono favorevoli alla creazione di questo Stato indipendente, che sarebbe diretto da una Commissione internazionale, la quale comprenderebbe anche membri tedeschi e polacchi. Il giornale crede che la Francia non mancherebbe di approvare questo progetto, perchè essa impedirebbe alla Germania di avere un eventuale pretesto per sottrarsi al pagamento delle riparazioni. Dopo un periodo di trent'anni si avrebbe un nuovo plebiscito potrebbe essere organizzato, in quanto alle obbligazioni che la Polonia potrebbe apporre, esse sarebbero facilmente garantite, poichè allo spirare dei trent'anni gli interessi della Polonia sarebbero garantiti. Assicurazioni di tal genere sarebbero d'altronde, ove occorresse, date al Governo di Varsavia.

Il Governo tedesco

" non ha desiderato e non desidera che questo: giustizia! "

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

Il Cancelliere Wirth non ha lasciato passare ventiquattro ore dal discorso pronunciato alla Camera francese da Briand senza trovar modo, chiamando presso di sè un giornalista ufficioso, di esprimere la propria opinione in proposito e riconfermare la buona fede della Germania. Wirth ha dunque riconosciuto con un redattore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* il tono misurato del primo ministro francese, facendo tuttavia rilevare come molti passi del discorso del primo ministro siano in contraddizione col principio al quale la protezione francese alla Polonia dovrebbe essere ispirata. « I polacchi — ha detto Wirth — non hanno alcun diritto storico sulla Polonia, poichè la maggioranza tedesca rappresenta un quarto di miliardo di voti. Se vogliamo vedere, facendo il computo degli anni, ha più diritto la Germania all'Alsazia-Lorena che non la Polonia alla Slesia Superiore. Le oltre mille discussioni storiche

Appendice della STAMPA (5

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Spaventata essa stessa della sua audacia, Celeste Héroly prese a grandi passi la strada del prato, lasciando la signora Beauquesne confusa di tanta impertinenza.

Amelia rise, soverchiamente carica di lenzuola, lo stretto sentiero, che conduceva direttamente dal prato alla casa.

La brava donna ebbe pietà della fanciulla, e, prendendole senza parlare una parte del suo fardello, ritornò indietro fino al cortile. Là, rimettendo tutta la biancheria sulle braccia di Amelia, le fece un segno amichevole e ridiscese verso Maria. Questa si era seduta sull'orlo. Sui suoi tratti puri, quasi classici, si leggeva una ombra di stanchezza; sebbene non lo dimostrasse, ella era forse stanca di aspettare il suo fidanzato..... La vista della madre le fece bene; ella amava la povera contadina, che era sempre stata dolce per lei, che la proteggeva e la consolava quando i monelli del villaggio le gettavano delle pietre all'uscita della scuola, chiamandola: *Bastarda*.

— Ho paura di aver offeso la signora Beauquesne, — disse Celeste, quando fu seduta a fianco della figlia nell'erba che saliva fino alle loro spalle.

Maria fece un segno indicante che non era quella una disgrazia molto grande; ma osservando poi il volto commosso della madre, divenne inquieta.

— Gli è che non è punto buona, — riprese l'umile donna; — temo, figlia mia, che tu non sia felice con lei.

La giovane promessa sposa strappò una manciata di erba e la stropicciò fra le mani.

— Non si è mai pienamente felici con una suocera, — ella rispose. — Francesco mi ama abbastanza per proteggermi contro di lei. La conosce, va!

Celeste sospirò; la vita era stata troppo dura a suo riguardo, perchè ella comprendesse quel giovine coraggio. Abbattuta fin dal principio da una sventura inattesa, ella non aveva avuto forza che per allevare sua figlia e guadagnare il loro pane quotidiano; tuttavia la fermezza di Maria la consolò alquanto.

— E' cattiva quella donna — ella disse, a bassa voce. — Mi ha fatto male, poco fa... Dimmi, Maria, non ti ha parlato mai... di tuo padre?

Il povero volto abbronzato si coprì del rossore della vergogna. Maria rispose:

— No, ella non avrebbe osato. Madre, tu mi hai allevata come meglio hai potuto, e dal giorno della mia nascita nessuno non ha più potuto dire una parola contro la. Guardami bene in faccia e non credere che le permetta a qualcuno di insultarti.

— Ah! se sapessi, — mormorò Celeste, — ma sono segreti, e non posso dirli a nessuno... Tu stai per maritarti col tuo buon amico, sei felice, tu, ed io sono contenta! Avevo paura, va, quando vedevo Francesco corteggiarti, avevo paura che non ti capitasse come a me... ma che cosa ore, io, per farti della morale? E poi, la morale... ne hanno fatta tanta a me!

La povera creatura, umiliata al ricordo di un passato vecchio di vent'anni, s'asciugò una lagrima col rovescio della mano abbronzita.

— Madre, — disse Maria, posando una mano sul ginocchio di Celeste, — la prima parola di Francesco, prima di dirmi che mi amava, è stata di domandarmi se volevo sposarlo.

— E' un buon giovane, — fece Celeste, rasserenata, — e tu sarai felice con lui.....

Un gran rumore di cavalli e di ruote si udì nel cortile. Le due donne alzarono gli occhi e videro Francesco che scendeva dalla sua carrozzella.

Egli abbracciò la signora Beauquesne, che gli era venuta incontro, poi fece una domanda e si volse quindi vivamente verso il prato; si inoltrò fino al margine della ripa e si tolse il cappello per salutare Maria, che si era alzata in fretta. Rimasero così, muti, immobili, cogli occhi negli occhi. Dopo tre settimane di assenza, la felicità di rivedersi giungeva loro con una tale intensità che temevano di rompere l'incanto. Ah! come si amavano e che bella cosa la gioventù!

Ad un tratto Francesco ritornò in sè e scendendo la china del prato pel sentiero più breve, giunse in pochi minuti presso Maria e l'abbracciò francamente, come una sorella.

— Ah! eccovi qua anche voi, mamma! — egli disse a Celeste, la quale, tutta confusa, si teneva in disparte; — abbiamo, oggi, fatto le fortune! State a cena con noi, mamma; si spostamo domenica, sai, Maria?

Maria non disse di no. Ripresero tutti e tre la strada di casa. Nel cortile incontrarono la signora Beauquesne che inviava di cantina, dove era andata essa stessa a spillare del vino per festeggiare suo figlio.

Entrarono nella sala, dove Amelia preparava la cena, e videro cinque coperti sul gran tavolo di castagno, ciò che fece aggrottare le sopracciglia di Vittoria.

— Che significa ciò? — ella domandò con tono duro.

— Ho invitato mamma Celeste a cena, — rispose Francesco con autorità, — e vorrei anzi che alla comprendesse, una volta per tutte, che, in casa di sua figlia, ella è in casa sua.

In casa di sua figlia! Vittoria credette di soffocare, ma ella non replicò. Non era prudente urtar Francesco, sovratutto in quel momento. Tacque dunque, ma facendo brutta cera a tutti, persino a suo figlio.

Quando si separarono, Celeste prese a parte Maria e le disse:

— Francesco è buono, ma io non saprei vivere in un luogo dove c'è qualcuno che non mi vuole... tu mi capisci, non è vero? Lo ringrazierai dunque da parte mia; ma io saprò rimanermene a casa mia, dove non riceverò affronti. Abbracciami, mia cara, verrò alle tue nozze, per convenienza, e poi tu non mi vedrai, se non quando verrai a trovarmi.

— Hai ragione, mamma, — rispose Maria, — ma noi ci ameremo sempre più!

IV.

Le nozze si fecero, delle belle nozze, per che Francesco aveva invitato tutti i suoi parenti prossimi o lontani, non per ostentazione, ma per mostrare a tutti che egli era fiero di sposare Maria Héroly.

Verso la fine del pranzo, un vecchio parente del defunto buon uomo che aveva lasciato il mulino a Francesco, si alzò per bere alla sua memoria.

— Bevo — egli disse — alla memoria di mio cugino Gerolamo Frappier.

Un gran silenzio si fece attorno alla tavola.

— Gerolamo — continuò il vecchio — era più furbo di noi; egli amava il suo mulino che gli veniva da suo padre; si suo figlio fosse vissuto, Gerolamo sarebbe stato il migliore degli uomini. Ma il figlio essendo morto giovane, a diciannove anni, il proprietario del mulino dovette pensare a trovare un padrone per la sua fortuna quando egli non ci sarebbe più. Me ne ha parlato sovente, e se ti ha scelto, Francesco, di preferenza ad altri parenti, ci sono io, per qualche cosa.

— Vi ringrazio, cugino, — disse Francesco, alzando il bicchiere con aria solenne.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

26 maggio 1921.

Mercato ancora in ottimo atteggiamento in tutta la quota, con affari piuttosto limitati. Solo i Consolidati relativamente sostenuti. I Canali lievemente più lesi.

Rendita Italiana 3,50 % fp. 74; 74,30 n. — Consolidato 5 % cont. 70,75, 70,50; fp. 80,20-90; 80,10 — Obbl. Ferrov. 3 % fp. 345; 356,50 n. — Buoni sett. 5 % cont. 95,05 — Banca d'Italia fp. 1360 — Banca Commerciale fp. 852-851; 853 ½ ex. — Credito Ital. fp. 590; 591 ½ n. — Banco di Roma fp. 110 ½ n. — Banca Ital. di Sconto fp. 500 ½ n. — Ferr. Mediterraneo cont. 126; fp. 125 ½ n. — Ferr. Meridionali (p. 367; 371 ½ n. — Industriale fp. 456-454; 455 — Gaz fp. 50 n. — Lanera Trombetta fp. 409 n. — Raggiane fp. 19 ½ — Ansaldo fp. 130-126; 129 — Fiat fp. 49 n. — Elett. A. I. fp. 490 — Silv fp. 120 — Fiat fp. 148-145; 145 ½ — Ansaldo S. Giorgio fp. 30 n. — Italo fp. 56 ½ n. — Eridania fp. 965-960; 962 — Beni stabili fp. 200 n. — Mercedi fp. 185; 187 n. — Colonifício Valli di Lanzo fp. 92 ½ — Diatti Comit cont. 85-84 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mani. 192,75, 197,20½; pron. 192,25 — Svizzera mani. 388,75; pron. 72,75 — Svizzera mani. 387,50, 387 — New York pron. 18,40, 18,19½ — Spagna pron. 284,75 — Rumania pron. 31 — Germania pron. 30,35.

BORSA DI MILANO, 26 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 80,15 — Banca d'Italia 1043 — Imeca Commerciale 850,50 — Credito Italiano 591 — Banca Ital. di Sconto 503 — Banco di Roma 111 — Perrovie Meridionali 367,50 — Ferrovie Mediterranee 126 — Cantieri Veneti 120 — Rubattino 462 — Lombarde Navigazioni 445 — Cotonificio Veneziano 75,25 — Cotonificio Meridionale 61,25 — Elba 60 — Terni 501 — Ufficine Meccaniche 79,50 — Officine Breda 169 — Ansaldo 141 — Montecatini 136,50 — Metallurgica Italiana 60 — Edison 434 — Società Adriatica Elettr. 167 — Vizzola 625 — Marconi 185,75 — Italo Alta Italia 551 — Industria Zuccheri 335 — Bonifiche Ferraresi Lombarde 390 — Eridania 962 — Distillerie Italiane 95 — Esperi. Italo Americana 280 — Beni stabili 339 — Fiat 146 — Italia Fanchini 29 — Ilva 39,75.

Cambi: Francia 197,50 — Londra 72,75 — Svizzera 389,37 — New York 18,40 — Spagna 285 — Berlino 30,15 — Vienna 4,50 — Rumania 31 — Belgio 197,75 — Praga 22.

BORSA DI ROMA, 26 maggio. — Rendita italiana 3,50 % cont. 73,60 — Id. fine mese 73,60 — Consolidato 5 % cont. 79,60 — Id. fine mese 80,10 — Banca d'Italia 1343 — Fondiario Italiano 465 — Banca Commerciale 858 ex — Credito Italiano 601 — Banca Ital. di Sconto 503 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 370 — Rubattino 453 — Trani 90 — Acqua Marcia 1720 — Gas 457 — Condotte acqua 295 — Acciaierie Terni 520 — Ansaldo 142 — Metallurgica Italiana 60 — Ilva 39,25 — Antimonio 45 — Montecatini 135 — Elba 57 — Immobiliari 465 — Beni stabili 331 — Impreso fondiarie 91,50 — Cantieri di calcio 630 — Azoto 225 — Elettrochimica 71,75 — Fondi rustici 224 — Fiat 147,50 — Risanamento 326 — Stelo 99 — Eridania 952 — Marconi 187 — Colonifício Meridionali 60.

Cambi: Francia 197,25 — Londra 72,60 — New York 18,30 — Belgio 197 — Berlino 30,20

BORSA DI GENOVA, 26 maggio. — Rendita Ital. 3,50 % 71,25 — Consolidato 5 % 80,05 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 855 ½ — Credito Italiano 591 — Banca Ital. di Sconto 503 — Banco di Roma 110 ½ — Ferrovie Meridionali 374 — Ferrovie Mediterranee 126 — Rubattino 453 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 962 — Raffineria Ligure Lombarda 393 — Industria Zuccheri 335 — Acciaierie Terni 502 — Ansaldo 139 — Elba 60 — Ilva 40 — Mulini Alta Italia 968 — Silos 145 — Marconi 186 — Salumificio 253 — Ferrovie Volturno 200 — Silos 131 — Unione 51 — Semolerie 226 — Colonifício Meridionali 78,50.

Cambi: Francia 197 7/8 — Londra 72 ¾ — New York 18,40 ½ — Berlino 30,30.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 26. — Consolidato 3,50 % netto, 1902, 74,10 — Id. 5 % netto 80,60.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 26. — Francia 197,40 — Londra 72,80 — Svizzera 387,50 — Spagna 284,40 — New York 18,33 — Vienna 4,50 — Berlino 30,20 — Praga 27 — Olanda 8,01 — Belgio 197,05 — Argentina carta 0,57; oro 14,25 — Oro 285,04.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	26		25	26
Rendita 3 %o perpetua	57 75	57 30	Banca Ottomana	680	674
Id. 3 %o ammort.	58 10	58 50	Banca Comm. Ital.	593	594
Id. 3 ½ %o amm.	—	58 10	Banco R.ie Plata	—	—
Credito Francese	—	—	Metropolitain	401	401
1915 5 %o	82 10	81 70	Aquai Sues	5885	5900
Id. 1917 4 %o	67 60	67 60	Thomson	801	372
Id. 1918 4 %o	62 25	62 25	Andaluse	—	—
Tunisie	357	356 50	Ubbig. Lombarde	85	84
Rend. Arg. 1886	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
» » 1900	—	—	Nord Espagne	440	436
Russe 4 %o	79	80	Saragozza	440	447
Obbl. Indigene ore	200	200	Ferr. Pariabim	—	—
Rendita Italiana	111	110	Rio Tinto	1500	1485
Rend. Spagnuola	—	—	Sosnowice	—	—
Rend. Giapponese	23	23	Russie 5 %o 1906	—	—
Rend. Ital. 3,50	52	50	» » 1903	103	—
Portoghesi nuovi	47	47 50	» » rachetats	81	82
Rend. Russe 1889	—	—	Ferrov. Ottomane	86	85
» » 1890	27	27	Fachtoff	27	26
» » 4 %o	21	—	Ferrovia Beop.	10	10
Rend. Serbe 4 %o	—	—	Obbligazioni	119	50
Rendita Turca	42	41 20	Goldfields	41	41
Banca di Francia	5380	5375	Randfontain	30	30
Banca di Parigi	1300	1300	Rand-Mines	108	108
Credito Fondiario	715	717	Cambio su Italia	63	62
Credit Lyonnais	1491	1486	Chèques Londra	67	73

Parigi 26. — Cambio su New York 11,77,5 — Su Svizzera 200,25 — Su Spagna 124 — Su Belgio 99 ¾ — Su Olanda 412 — Su Berlino 19 — Su Bucarest 19 ¾.

BORSA DI LONDRA

Londra, 26. — Prestito francese 5 % 45 ¼ — Prestito francese 4 %o 39 ½ — Prestito francese 3 %o non filiazzato 35 ½ — Nuovi Consolidati 47 — Erariano unificato 62 — Repubblica Spagnuola estera interna 71 ½ — Rendita Italiana 3,50 %o 77 ½ — Rendita Giapponese 4 %o 61 — Repubblica Turca unificata 39 ½ — Oriental 5,50 62 — Versamenti 62 — Diamanti 7 ½ — Arrivato in vergha 35 ½ — Rame contanti 75 9/16 — Cambio su Italia 72,62 — Cheques su Italia 72,62 — Cambio su Parigi 48,45,5 — Id. a lunga vegnine 47 — Id. su Argentina 40 ¾ — Valparaiso, 26. — Cambio su Londra 38,39 — Buenos Aires, 26. — Cambio su Londra 44,75. — Amsterdam, 26. — Cambio su Berlino 4,07,5.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBIAMO sedie, cavalini torro per donne, lucerne. — Via Montevecchio, 19. 9162

ACQUISTASI torpedo charrial, 6/10 carta pulita, motorizzazione, carrozzeria, occasione sotto prezzo. — Busso, San Donato, 21 bis. 9247b

AVVISASI scioglimento Società Rollino. — Salva, Laboratorio Battoria, Via Pisa, 18. 9262

CAUSA partenza, gas 5000 in 15.000 vendo Minerva Bianchi HP 10/24, carrozzata a nuovo, dinamo, cinematografo, ruote smontabili. — Vego, Saluzzo, 11. 8812

CERCASI Ottimi lavori stampatorio disposti assumere importante lavoro. — Tiberina, Rivoli. 9264

CINEMATOGRAFI, Collezi, famiglia Causa troppo limitato ginnastica presso vari pellicole, loro apparecchi proiezioni cinematografiche. — Toppani, Santa Teresa, 2. 9013

ELETTRICISTI. Grande deposito materiali elettrici, lampadine Prezzi ribassati. — Bussoni, via San Francesco Paola, 20, Torino. 9174

FORTE quintale bernarda da lavoro, lanoso, libera, da scegliere in montagna Piemonte, ordini — Rag. Valfrè, Bono, 23. 9268

GHIACCIO artificiale grandi, piccole quantità, prezzi convenienti. — Fabbrica ghiaccio, Volpiano. 4360

GIORNALI commerciali ogni specie, paese. — Concessionaria Inserzioni, via Torrazza, 7. Milano (Prezzo catalogo generale lire quattro). 75

LETTINI, brandò, materassi crine, lana occasione vendo. — Corso Valentino, 7. 9014

SACCHI tara 20-40 grandi partite cercansi — Ditte Fogliino, via Alfieri, 4, Torino. 9260

STRUTTO immallinato, gran qualità, Casse 60 chili, franato L. 6,75 chilo, consegna L. 7 chilo cassa kg. Leonardi, stabilimento, Mondovì 3, cremonino 2000 articoli industriale per automobili, macchinario in genere vendita 4,50, consumo 4,50, resa di vetro 1,50, glicerina 7, olio chimo la produzione mensile. Saponi coloniale ottimo per lucido a Polvere di vino 3,50. Candele in chilo. Erbe medicinali naturali. Tela cerata, vernice, lui per pesce, terre, ecc. Inchiostri Edmondo, pastelli colore, lapices, pennelli per fotografia alberi brasiliani per carta pellame, forma, anglie per bottoni, polanti, Pelpo grasso per oli cotinei. Tali prodotti vengono offerti direttamente dalla ditta rappresentata nel Brasile, che li produce con vapori propri, e perciò tutti offerti ai consumatori a prezzi eccezionali del più grosso concorrente. — Società Italiana Materiale via S. Carlo, n. 16, Napoli.

VENDESI carrozza a quattro con sedile, posti a sedere quattro. — Comperasi bicicletta a gas per camioni — Rivolgersi partenza piazza Vittorio Veneto, 9.

VENDO segala, materiale da costruzione. — Via Carlo Alberto, 12, Torino. 9251

11,000 bosco morti, vivi, allineamento, irrigazione, vite, innesti, ordine mediatori. — Corso, 32. 4295

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBISOGNANO abili lavoranti cannicciai donne e ragazzi. — Mondino corso Cavale, 91. 9262

ACILE parrucchiere offresi cerca posto lavorante interno. — Matilde, Massena, 17. 9256

AIUTANTE cerca posto subito. — Augusta Dosio, via Po 38. 9244

APPRENDISTA e parrucchiere cerca per lavori uffici. — Presentarsi studio Valinotti, via Tiepolo 6.

ARTIGIANI cleanmore, apprendista per recita e lavori in biancheria. — Via Amerigo Vespucci, 13. 9257

CERCASI abile cameriere quarantenne ottime referenze, no novelli, senza alloggio. — Scrivere cassetta 224 D. Unione Pubblicità, Torino. 9260

CERCASI abile cameriera per famiglia inglese di tre persone, referenze di prim'ordine richieste. — Presentarsi con referenze sulla mattina in Rivoli, via Umberto I, N. 32.

CERCASI parrucchiera francese, dattilografia; impiego Torino. — Scrivere cassetta 224 D. Unione Pubblicità, Torino. 9261

CERCASI signorina ben pratica conoscenza lingue francese, tedesco dattilografia; impiego stabile. — Scrivere cassetta 22 D. Unione Pubblicità, Torino. 9269

CERCASI signorina per lavori di biancheria, pratica cucito, per famiglia distinta Torino. — Scrivere cassetta 224 D. Unione Pubblicità, Torino. 9261

CERCASI signorina ben pratica cucito, dattilografia, conoscenza lingue. — Salvatore, San Secondo, 10.

CERCASI signorina perfettamente conoscenza lingue francese, tedesco dattilografia; impiego stabile. — Scrivere cassetta 22 D, Unione Pubblicità, Torino. 9269

CHIAVETTAIA cercasi per modi e cappe. — Principe Tommaso, 10. 9267

DISEGNATORA valente, pratica costruzioni, lavori urgenti cercasi. — Magenta, 4. 9253

FARMACISTA, Cercasi ragazzo per pulizia. — Barriera Cuneo, 65. 9252

FIDUCIATA viaggiatore, clientela propria, preferibilmente biancheria uomo, cercasi. — Scrivere cassetta 191 M. Unione Pubblicità, Torino. 9259

GIOVINETTA cercasi da mezzogiorno alle sei per lavori interni. — Invano referenze richieste. Cercasi ore 9 D. Unione Pubblicità, Torino. 9255

GIOVINETTA cercasi per lavori interni, pratica lavori americani, cercasi da Azienda industriale. — Scrivere, indicando referenze, persona, cassetta 10 M. Unione Pubblicità, Torino. 9262

GIOVINETTA proveta corrispondenza, vendo distinta roba, e giornalero per commissioni cercansi da ditta centro Torino. — Indicare studi, posti occupati, pretese, cassetta 114 S. Unione Pubblicità, Torino. 9263

GIOVINETTA conoscenza perfetta tedesco, francese, pratica contabilità cercasi Ditta rappresentanze Torino indicare serie referenze. — Scrivere cassetta 22 M. Unione Pubblicità, Torino. 9264

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 4

ABILE commesso cerca posto, preferibilmente presso Torrefazioni. — Scrivere cassetta 164 M. Unione Pubblicità, Torino. 9267

ABILISSIMA sarta rocherebbesi qualche famiglia L. 3 ore. — Scrivere Lia Meta, via Massena 18.

CERCO impiego in fabbrica come magazziniere, fattorino, tiro carretto. — Trattoria, Magenta, 11.

CONIUGI Neoni, pratici commercio, amministrazione azienda, serio, referenze, cauzione. — Offerte cassetta 115 M. Unione Pubblicità, Torino. 9253

CONTABILE provetta, referenze ineccepibili, cercherebbesi presso importante Ditta. — Scrivere cassetta 102 E. Unione Pubblicità, Torino. 9183

DISTINTISSIMA persona, volonterosa signorina cerca impiego serio, decoroso; disposta cauzione. — Scrivere Elvira Sandri, posta. 9048

FARMACISTA laureato, pratico, distinto, offresi sostituzione estero Piemonte; disposto musicisti. — Scrivere Baldini, fermo posta. 9053

GIOVANE praticissimo contabilità, corrispondenza, articoli dell'economia, offresi serio Ditta; ottime referenze. — Scrivere cassetta 15 E. Unione Pubblicità, Torino. 9258

GIOVANI diplomi specializzati calligrafia, aritmetica e commerciali, chauffeur meccanico accuratissimo qualunque destinazione. — Rivolgersi Napoli, via Alpi, 12. 9260

GIOVANOTTO piccola famiglia cerca lavoro. — Scrivere cassetta alle E. Unione Pubblicità, Torino.

GIORNALIERA, bella presenza, istruita, dattilografia, offresi compiacente commessa. — Dina, Livo 12.

GIOVANINA bella presenza pratica pasticceria, offresi. — Giordano, Morgia, 16. 9256

GIOVANINA contabile, corrispondente, dattilografa, cerca occupazione subito presso serva Ditta. — Rossi, via Cavallerizza, 7.

GIOVANINA, bella presenza, istruita, dattilografia, offresi compiacente commessa. — Dina, Livo 12.

GIOVANINA bella presenza pratica pasticceria, offresi. — Giordano, Morgia, 16. 9256

GIOVANINA contabile, corrispondente, dattilografa, cerca occupazione subito presso serva Ditta. — Rossi, via Cavallerizza, 7.

GIOVINETTA proveta corrispondenza, vendo distinta roba, e giornalero per commissioni cercansi da Ditta centro Torino. — Indicare studi, posti occupati, pretese, cassetta 114 S. Unione Pubblicità, Torino. 9263

GIOVINETTA conoscenza perfetta tedesco, francese, pratica contabilità cercasi Ditta rappresentanze Torino indicare serie referenze. — Scrivere cassetta 22 M. Unione Pubblicità, Torino. 9264

IMPIEGATA pratica lavori ufficio, cerca occupazione. — Scrivere Elvira Sandri, posta. 9048

INSEGNANTE diplomata, conoscenza lingue, cerca impiego. — Scrivere cassetta 15 M. Unione Pubblicità, Torino. 9268

LAVORANTE cerca posto, preferibilmente presso Torrefazioni. — Scrivere cassetta 164 M. Unione Pubblicità, Torino. 9267

MECCANICO cerca posto, preferibilmente presso Torrefazioni. — Scrivere cassetta 164 M. Unione Pubblicità, Torino. 9267

OTTIMA cuoca, referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 15 M. Unione Pubblicità, Torino. 9268

PARRUCCHIERA cerca posto lavorante interno. — Matilde, Massena, 17. 9256

PERITO meccanico, 30 anni, cerca posto. — Scrivere cassetta 15 M. Unione Pubblicità, Torino. 9268

PERITO meccanico, 30 anni, cerca posto. — Scrivere cassetta 15 M. Unione Pubblicità, Torino. 9268

PERSONA seria, pratica